



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Agenzia regionale del lavoro

RAPPORTO DI MONITORAGGIO SUI LAVORATORI COINVOLTI NELLE SITUAZIONI DI GRAVE DIFFICOLTÀ OCCUPAZIONALE

N. 3 - GIUGNO 2009



SETTEMBRE 2009

Il presente Rapporto è stato realizzato da **Alessandro Russo**, esperto dell’Agenzia regionale del lavoro della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

INDICE

1	INTRODUZIONE.....	5
2	LE CARATTERISTICHE GENERALI DEI LAVORATORI COINVOLTI NELLE SITUAZIONI DI GRAVE DIFFICOLTÀ OCCUPAZIONALE	6
3	I PERCORSI SUCCESSIVI ALLA PERDITA DEL LAVORO.....	16
3.1	I lavoratori entrati nelle liste di mobilità subito dopo il licenziamento.....	18
3.2	I lavoratori che dopo il licenziamento hanno trovato una nuova occupazione senza entrare in mobilità.....	27
3.3	L'analisi di tutti i percorsi lavorativi.....	34
3.4	Il profilo dei lavoratori che dopo il licenziamento non presentano più movimenti in Ergon@t.....	37
4	NOTE CONCLUSIVE.....	40
	BIBLIOGRAFIA.....	43

1 INTRODUZIONE

Questo terzo rapporto di monitoraggio, a un anno e mezzo dal precedente, intende prendere in esame le caratteristiche e i percorsi dei lavoratori provenienti dalle aziende coinvolte nelle otto crisi decretate nel 2006 dall'Amministrazione Regionale tramite i Piani di gestione delle situazioni di grave difficoltà occupazionale, come previsto dalla L.R. 18/2005.

A differenza dei due precedenti report, questa volta non è stata realizzata un'indagine sul campo rivolta ai lavoratori coinvolti nelle crisi, ma sono stati esaminati esclusivamente i dati forniti dal sistema Ergon@t utilizzato dai Centri per l'Impiego regionali. Pertanto la fonte dei dati che verranno presentati nel corso dell'analisi è da intendersi sempre il sistema informativo Ergon@t. Trattandosi di una banca dati amministrativa, per la quale estrazioni successive portano inevitabilmente ad alcune difformità essendo soggetta a ripetuti aggiornamenti e revisioni, è bene precisare che il quadro presentato si riferisce al mese di maggio del 2009.

Inoltre, rispetto ai rapporti precedenti che avevano come periodo di osservazione il biennio 2005-2007, nel presente elaborato viene preso in esame un intero quadriennio, che va da gennaio 2005 a dicembre 2008.

I report precedenti, che si basavano su interviste ai lavoratori, hanno principalmente approfondito in due momenti diversi (a 4 mesi di distanza: aprile 2007 e agosto 2007) e su due diversi campioni di 1.500 lavoratori, numerosi aspetti tra cui le strategie adottate per il ricollocamento, i fattori che favoriscono o vincolano la possibilità di reinserirsi nel mercato del lavoro, la nuova condizione lavorativa delle persone reinserite nel mercato del lavoro, le caratteristiche dei lavoratori ancora disoccupati, ecc. Naturalmente, avendo a disposizione i dati provenienti dall'archivio amministrativo dei Centri per l'Impiego, rispetto all'indagine diretta presso i lavoratori non sono disponibili tutta una serie di elementi qualitativi (aspetti motivazionali, strategie per il ricollocamento, giudizi sulla nuova condizione lavorativa) che in parte potranno essere comunque indirettamente desunti e ricostruiti.

Gli obiettivi fondamentali dello studio sono dunque i seguenti:

- descrivere i numeri e le caratteristiche dei lavoratori coinvolti nelle crisi occupazionali, anche in base alla dimensione territoriale;
- analizzare i tassi di rioccupazione dei lavoratori dopo il licenziamento a seguito della crisi;
- valutare l'incidenza di variabili socio-demografiche quali l'età o il genere sulla probabilità di trovare una nuova occupazione;
- valutare gli eventuali effetti distorsivi degli ammortizzatori sociali, nello specifico la mobilità.

Pertanto l'analisi si compone fondamentalmente di due sezioni, la prima approfondisce le caratteristiche dei lavoratori coinvolti nelle situazioni di grave difficoltà occupazionale, mentre la seconda prende in esame i percorsi successivi alla perdita del lavoro (mobilità o nuova occupazione).

2 LE CARATTERISTICHE GENERALI DEI LAVORATORI COINVOLTI NELLE SITUAZIONI DI GRAVE DIFFICOLTÀ OCCUPAZIONALE

Il numero complessivo di lavoratori che hanno perso il posto di lavoro come conseguenza delle citate otto crisi occupazionali in Friuli Venezia Giulia nel periodo 01/01/2005-31/12/2008 è pari a circa 13.000 (Tabella 1). Si ricorda che in tale numero sono compresi i lavoratori oggetto di licenziamenti collettivi o individuali dovuti a riduzione del personale o a chiusura dell'attività, mentre sono state escluse le altre causali di cessazione del rapporto di lavoro, quali licenziamento per giustificato motivo soggettivo o per giusta causa, dimissioni per giusta causa, risoluzione consensuale, naturale scadenza dei contratti a termine, pensionamento, ecc. In questo modo il fuoco dell'analisi viene concentrato nella maniera più precisa possibile sulle interruzioni dei rapporti di lavoro ascrivibili alle situazioni di grave difficoltà occupazionale che si sono manifestate in regione. Inoltre, come nei precedenti rapporti di monitoraggio, non sono stati considerati i lavoratori posti in Cassa Integrazione sia Ordinaria che Straordinaria, perché in questi casi il rapporto di lavoro risulta ancora in essere, anche se a volte solo formalmente (tanto è vero che anche le Rilevazioni sulle Forze di Lavoro dell'Istat considerano occupati i lavoratori in CIG).

Come si può osservare nella Tabella 1 la distribuzione delle cessazioni dei rapporti di lavoro nel tempo rispecchia abbastanza fedelmente le fasi dell'economia regionale, in quanto il 2005 risulta l'anno con il maggior numero di lavoratori (3.801) che hanno perso il posto di lavoro in seguito ad una delle crisi occupazionali, l'anno successivo tale numero è diminuito di circa 500 unità (-13%) e nel 2007 si registra un ulteriore calo del 10% (pari a 340 unità in meno); nel 2008 si riscontra infine una sostanziale stabilità (-0,6%). In effetti nel 2005 si è conclusa una fase negativa per l'economia del Friuli Venezia Giulia, seguita da un ciclo positivo, durato fino alla prima parte del 2008, che ha visto una netta crescita dell'occupazione e del prodotto interno lordo; nel secondo semestre dell'anno, invece, si è manifestata la crisi attuale che ha portato ad un peggioramento dei principali indicatori economici.

Tabella 1 - Lavoratori coinvolti nelle situazioni di grave difficoltà occupazionale per crisi e per anno di cessazione del rapporto di lavoro

	2005	2006	2007	2008	Totale
Crisi regionale del settore tessile	304	162	242	75	783
Crisi del distretto della sedia	430	416	364	417	1.627
Crisi della metalmeccanica in provincia di Gorizia	154	202	150	140	646
Crisi territoriale del Sanvitese	364	351	439	341	1.495
Crisi della metalmeccanica in provincia di Trieste	120	42	44	55	261
Crisi del commercio nelle zone di confine	782	562	520	497	2.361
Crisi regionale del settore elettronica	381	149	154	228	912
Crisi territoriale dei Comuni montani	1.266	1.411	1.041	1.182	4.900
Totale	3.801	3.295	2.954	2.935	12.985

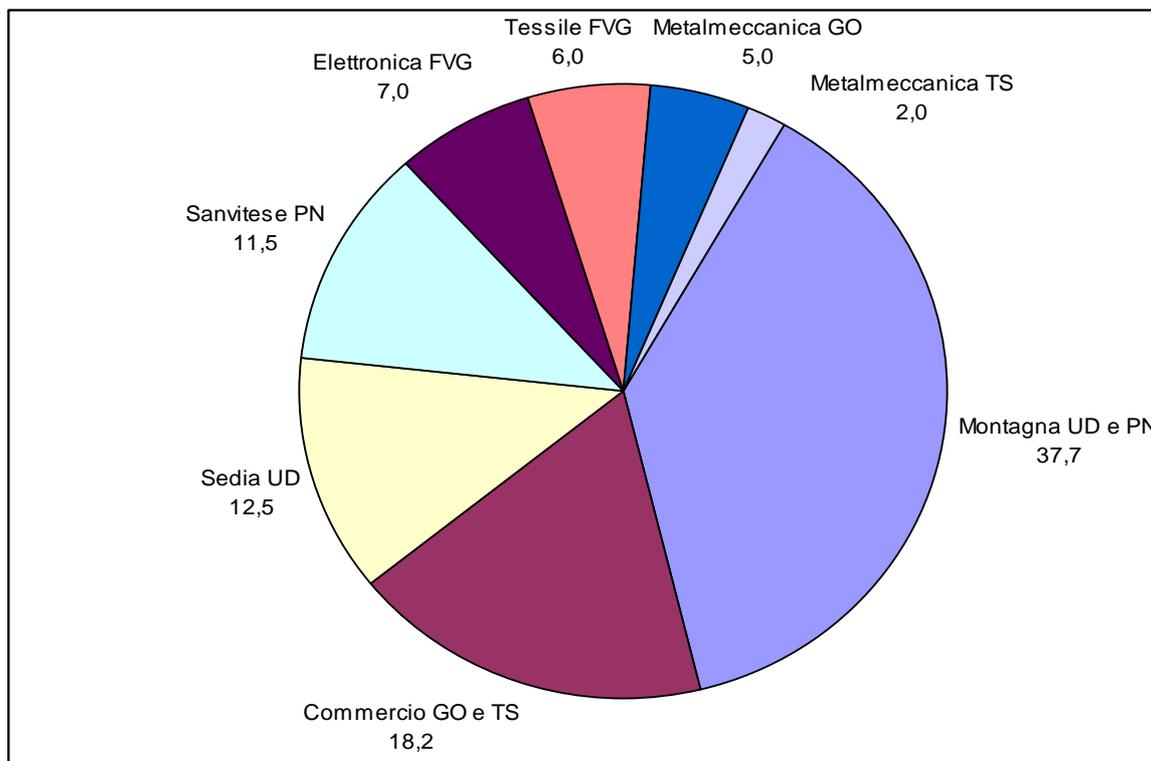
Prima di procedere con l'analisi è opportuno precisare che, nel caso di appartenenza di un lavoratore a più crisi, è stata data la precedenza alla crisi di dimensione regionale, poi alla crisi provinciale e infine alla crisi territoriale. Nella fattispecie casi di ambiguità si sono registrati per le due crisi territorialmente delimitate del Sanvitese e della montagna, che si sovrappongono alle crisi regionali dei settori dell'elettronica e del tessile, alle quali ultime è stata data priorità. Tale scelta, peraltro in linea con i due rapporti precedenti, è legata esclusivamente alla necessità di evitare duplicazioni nell'analisi dei dati che porterebbero a sovrastimare sensibilmente il numero dei lavoratori coinvolti.

La maggior parte dei lavoratori in esame, quasi il 40% (Figura 1), proviene dalla crisi della montagna, date le sue peculiarità, ossia il fatto di avere un vasto ambito di riferimento (90 comuni) e naturalmente, essendo una crisi territoriale, di comprendere i lavoratori provenienti da tutti i settori economici. A seguire si trovano la crisi del commercio nelle zone di confine (18% del totale), quella del distretto della sedia (12,5%) e quella dell'ambito territoriale del Sanvitese in provincia di Pordenone

(11,5%). Le due crisi provinciali del settore metalmeccanico (Gorizia e Trieste) risultano invece quelle numericamente meno consistenti.

Rispetto ai due report precedenti le differenze più evidenti sono una maggiore incidenza dei lavoratori provenienti dal commercio (18% contro valori di poco inferiori all'11%) e un minor peso di quelli provenienti dall'area montana (38% contro valori leggermente inferiori al 44%); per il resto gli scostamenti sono di entità decisamente contenuta.

Figura 1 - Ripartizione % dei lavoratori coinvolti nelle situazioni di grave difficoltà occupazionale nel periodo 2005-2008 per crisi



Al di là del numero totale dei lavoratori provenienti dalle singole crisi nel quadriennio considerato, anche l'andamento di tale grandezza nel tempo fornisce alcune prime interessanti indicazioni sull'evoluzione di tali contesti. In particolare si rileva che il settore tessile e quello della metalmeccanica in provincia di Trieste sono le due crisi che vedono la diminuzione più marcata del numero di lavoratori coinvolti tra il 2005 e il 2008.

Come già osservato nel secondo *Rapporto di monitoraggio sui piani di gestione delle situazioni di grave difficoltà occupazionale*, il settore tessile, dopo avere subito nella nostra regione un forte ridimensionamento, nel 2008 presentava diversi dati in controtendenza, tra cui un leggero incremento dei movimenti di assunzione rispetto al 2007, la contrazione degli interventi di CIGS e del numero di iscritti nelle liste di mobilità. Il settore della metalmeccanica nella provincia di Trieste, che ha attraversato una fase di crisi in anticipo rispetto agli altri contesti esaminati, dopo il 2005 ha visto una discreta ripresa delle esportazioni, una sostanziale tenuta dei movimenti di assunzione nell'ultimo biennio 2007-2008 e una riduzione dello stock dei lavoratori in mobilità; inoltre le ore di Cassa Integrazione autorizzate negli anni più recenti si mantengono su valori decisamente bassi rispetto ai picchi raggiunti in precedenza.

Anche il commercio nelle aree di confine presenta una diminuzione, seppure di entità minore, del numero di lavoratori licenziati nel corso degli anni; tale constatazione, assieme alla buona dinamica degli avviamenti nel settore, in particolare nella provincia di Trieste, rafforza la convinzione che, almeno nella fase attuale della crisi, il settore industriale rimanga quello più penalizzato.

La crisi che all'opposto vede la minore differenza tra il numero di lavoratori coinvolti nel 2005 e nel 2008 è quella relativa al distretto della sedia in provincia di Udine, che presenta una flessione solo nel

2007 per poi tornare ai livelli precedenti (oltre 400 unità). Il territorio del manzanese è entrato in una fase di profonda crisi strutturale ormai dall'inizio degli anni duemila, senza che si possa ancora intravederne il pieno superamento; continua infatti a mostrare forti criticità, in particolare nell'interscambio con l'estero e relativamente all'aumento del ricorso agli ammortizzatori sociali, tanto che in letteratura si comincia a mettere seriamente in discussione la validità del modello stesso del distretto industriale.

Diversi fattori hanno contribuito negativamente, tra cui la forte concorrenza internazionale aggravata dall'apprezzamento dell'euro (mentre fino agli anni Novanta il settore si era molto giovato delle svalutazioni competitive della lira) e il venir meno di una parte consistente della domanda proveniente dalla Germania e dagli Stati Uniti, che presenta un forte ridimensionamento soprattutto nell'ultimo periodo. Il risultato complessivo è stato una generale perdita di competitività delle aziende del distretto sui mercati internazionali (basti pensare che tra il 2002 ed il 2008 le esportazioni del comparto in provincia di Udine sono diminuite di oltre il 36% a valori correnti, passando da circa un miliardo di euro a meno di 700 milioni) e un rilevante ridimensionamento della capacità produttiva, con la chiusura di numerose aziende e la conseguente perdita di posti di lavoro.

In merito alla tipologia dei licenziamenti considerati, si può osservare che nel 68,5% dei casi si tratta di licenziamenti collettivi; i settori che presentano percentuali superiori alle media sono il tessile (89,1%), il distretto della sedia (77,7%) e la metalmeccanica in provincia di Gorizia (72,7%). Anche la maggiore o minore incidenza dei licenziamenti collettivi può essere visto come un indicatore dello stato di salute di un comparto in quanto tale fattispecie ricorre in situazioni di riduzione o trasformazione dell'attività, se non di cessazione delle imprese con più di 15 dipendenti. Si tratta quindi di fenomeni che destano un particolare allarme sociale data la portata delle conseguenze che spesso assumono.

La distribuzione dei lavoratori in base alla provincia di residenza (Tabella 2), oltre a rispecchiare le singole specificità territoriali delle crisi, riflette con buona approssimazione la dimensione delle quattro province regionali, ad eccezione di Trieste che risulta nel complesso sottorappresentata (al contrario di Gorizia); inoltre si può notare che circa il 5% dei lavoratori coinvolti è residente fuori regione, soprattutto provenienti dalla crisi dell'area montana, dal settore tessile, dal Sanvitese e dalla metalmeccanica.

Figura 2 - Tipologia di licenziamento (valori in %) per crisi occupazionale (2005-2008)

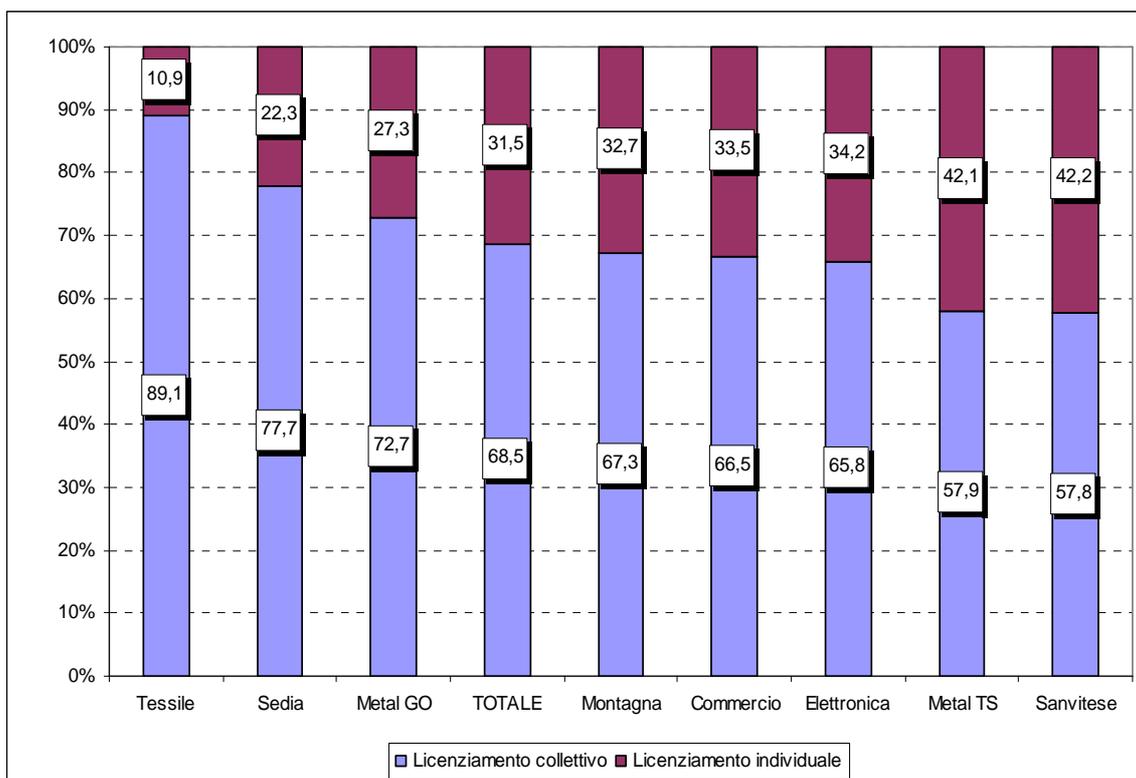


Tabella 2 - Lavoratori coinvolti nelle situazioni di grave difficoltà occupazionale per crisi e per provincia di residenza (2005-2008)

	GO	PN	TS	UD	Extra FVG	Totale
Crisi regionale del settore tessile	223	168	27	272	93	783
Crisi del distretto della sedia	183	5	12	1.411	16	1.627
Crisi della metalmeccanica in provincia di Gorizia	409	3	52	102	80	646
Crisi territoriale del Sanvitese	5	1.198	5	108	179	1.495
Crisi della metalmeccanica in provincia di Trieste	5	1	226	9	20	261
Crisi del commercio nelle zone di confine	870	12	1.279	146	54	2.361
Crisi regionale del settore elettronica	45	230	96	496	45	912
Crisi territoriale dei Comuni montani	32	1.653	21	2.980	214	4.900
Totale	1.772	3.270	1.718	5.524	701	12.985
% per provincia	13,6	25,2	13,2	42,5	5,4	100,0

Per quanto concerne le due crisi definite esclusivamente su base territoriale, nel Sanvitese i settori più colpiti risultano quello della metalmeccanica, del commercio e del tessile (Tabella 3); nell'ambito montano delle province di Udine e Pordenone (Tabella 4), invece, i principali settori di provenienza dei lavoratori sono la metallurgia, il comparto degli alberghi e della ristorazione, il commercio e l'edilizia. Si noti che in entrambe le crisi è presente una quota non irrilevante, esattamente il 5,8% in tutti e due i casi, di lavoratori che precedentemente erano impiegati nell'ambito dei servizi domestici presso famiglie e convivenze. Si tratta come è facilmente prevedibile soprattutto di donne provenienti da paesi stranieri extracomunitari o di recente entrata nell'Unione Europea.

Tabella 3 - Principali settori di provenienza dei lavoratori coinvolti nella crisi nel territorio del Sanvitese nel periodo 2005-2008¹

Codice Ateco	Descrizione attività economica	n. lavoratori	% sul totale
DJ	Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	223	12,5
G	Commercio ingrosso e dettaglio, riparaz. auto, moto e beni personali	159	8,9
DB	Industrie tessili e dell'abbigliamento	156	8,7
DL	Fabbr. macchine elettriche e apparec. elettriche ed ottiche	135	7,6
K	Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	126	7,1
F	Costruzioni	122	6,8
H	Alberghi e ristoranti	113	6,3
P	Servizi domestici presso famiglie e convivenze	104	5,8
DE	Fabbr. pasta-carta, carta e prodotti di carta; stampa ed editoria	72	4,0
DK	Fabbr. macchine ed apparecchi meccanici	71	4,0
Totale lavoratori crisi Sanvitese		1.786	100,0

Tabella 4 - Principali settori di provenienza dei lavoratori coinvolti nella crisi dei territori montani delle province di Udine e Pordenone nel periodo 2005-2008

Codice Ateco	Descrizione attività economica	n. lavoratori	% sul totale
DJ	Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	677	12,5
H	Alberghi e ristoranti	670	12,4
G	Commercio ingrosso e dettaglio, riparaz. auto, moto e beni personali	573	10,6
F	Costruzioni	564	10,4
P	Servizi domestici presso famiglie e convivenze	312	5,8
DL	Fabbr. macchine elettriche e apparec. elettriche ed ottiche	306	5,6
DB	Industrie tessili e dell'abbigliamento	218	4,0
DA	Industrie alimentari, bevande e tabacco	217	4,0
K	Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	212	3,9
DI	Fabbr. prodotti lavorazione di minerali non metalliferi	202	3,7
Totale lavoratori crisi Montagna		5.424	100,0

¹ Nella presente tabella e nella seguente sono stati considerati anche i lavoratori che rientrano contemporaneamente in due crisi (es: Sanvitese e tessile).

Il Centro per l'Impiego che conta il maggior numero di lavoratori coinvolti (il 13% del totale), provenienti soprattutto dalla crisi del commercio, è quello di Trieste (Tabella 5). Seguono quello di Cividale del Friuli, che include sia disoccupati provenienti dal settore della produzione di sedie² che dalla crisi dell'area montana, e quello di Pordenone in cui si intrecciano le crisi del Sanvitese, della montagna, dell'elettronica e del tessile. Il Centro per l'Impiego di Udine include principalmente lavoratori provenienti dalla crisi della sedia e dei comuni montani, ma anche un numero consistente (124 in quattro anni) di lavoratori in uscita dal settore dell'elettronica.

Rimanendo ai CPI a cui fanno riferimento il maggior numero di lavoratori, dopo Udine si trova Tolmezzo, che oltre naturalmente della crisi dell'area montana ha risentito di quella specifica del settore dell'elettronica. In provincia di Gorizia il CPI di Monfalcone presenta un numero maggiore di lavoratori rispetto al capoluogo, in gran parte provenienti dal commercio e dal settore metalmeccanico; nel comprensorio di Gorizia, poi, risulta rilevante il numero di lavoratori in uscita dai settori del tessile e della sedia. Come è noto, infatti, alcuni comuni in provincia di Gorizia, segnatamente Cormons e Mariano del Friuli, appartengono di fatto al distretto del manzanese (oltre a presentare una contiguità territoriale con il distretto friulano della sedia possiedono infatti un analogo livello di specializzazione produttiva nel comparto legno-arredo) e hanno sofferto degli effetti della crisi di quest'ultimo, tanto che all'inizio del 2009 è stata dichiarata la situazione di grave difficoltà occupazionale del settore anche in provincia di Gorizia.

Tabella 5 - Lavoratori coinvolti nelle crisi per Centro per l'Impiego di riferimento (2005-2008)

	Tessile	Sedia	Metal. GO	Sanvit.	Metal. TS	Comm. confine	Eletr.	Comuni mont.	Totale	% per CPI
Trieste	27	12	52	5	226	1.279	96	21	1.718	13,2
Cividale del F.	15	744	15	2	0	20	11	358	1.165	9,0
Pordenone	77	2	1	485	0	6	177	298	1.046	8,1
Udine	37	386	25	26	3	19	124	370	990	7,6
Tolmezzo	10	2	1	2	0	3	209	738	965	7,4
Monfalcone	51	19	282	1	5	505	26	15	904	7,0
Gorizia	172	164	127	4	0	365	19	17	868	6,7
San Vito al Tagl.	45	2	0	654	0	4	23	31	759	5,8
Pontebba	4	2	0	0	0	1	4	698	709	5,5
Maniago	12	0	1	14	0	0	9	622	658	5,1
Spilimbergo	28	0	1	36	0	0	6	559	630	4,9
Gemona del Friuli	124	4	6	1	0	0	59	299	493	3,8
Cervignano del F.	26	233	50	5	3	95	10	28	450	3,5
Tarcento	12	12	2	5	0	4	28	235	298	2,3
S. Daniele del F.	13	7	2	7	0	3	17	203	252	1,9
Sacile	6	1	0	9	1	2	15	143	177	1,4
Codroipo	22	5	0	32	1	0	15	28	103	0,8
Latisana	9	16	1	28	2	1	19	23	99	0,8
Fuori Regione	93	16	80	179	20	54	45	214	701	5,4
Totale	783	1.627	646	1.495	261	2.361	912	4.900	12.985	100,0

Volendo definire una geografia delle crisi a livello comunale, basandosi questa volta sulla sede dell'azienda di provenienza dei lavoratori, si può fare riferimento alla Figura 3.

Concentrando l'attenzione sui territori più colpiti dalle gravi crisi occupazionali si può innanzitutto individuare il distretto della sedia in cui i comuni che presentano i valori più elevati sono nell'ordine San Giovanni al Natisone (540 lavoratori su 1.627 totali che afferiscono a tale crisi), Manzano (415), e Premariacco (215, a cui si può aggiungere Pavia di Udine con 126). Restando in provincia di Udine si segnalano cinque comuni nella fascia pedemontana e montana, ossia Gemona del Friuli, Moggio Udinese, Tarcento, Tarvisio e Tolmezzo; in questo caso si riscontrano gli effetti delle difficoltà

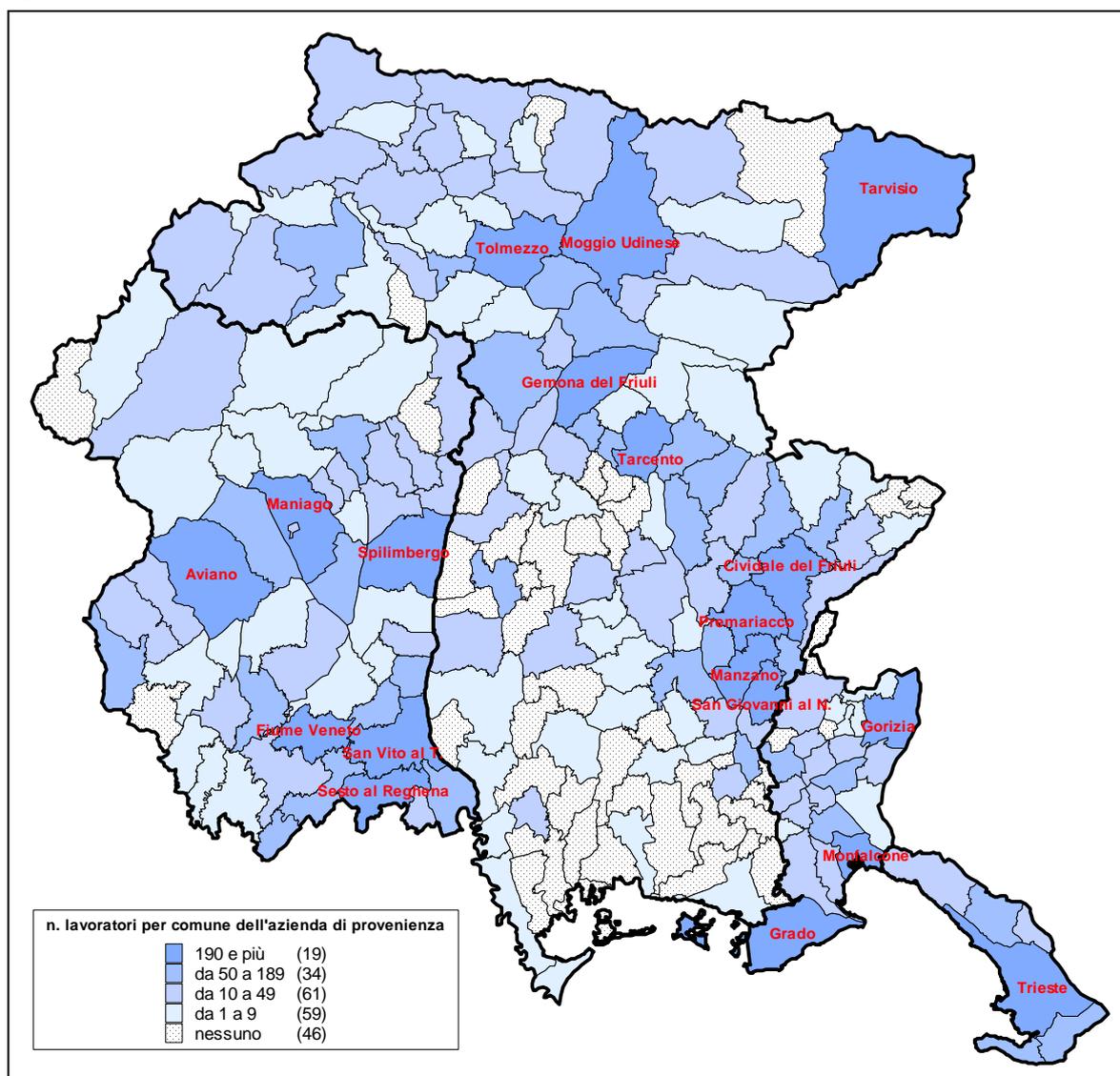
² Al CPI di Cividale del Friuli, infatti, afferiscono comuni quali San Giovanni al Natisone, Manzano, Premariacco, Corno di Rosazzo.

attraversate da settori quali quello alberghiero e della ristorazione, il commercio, la metalmeccanica, l'elettronica, l'industria cartaria e il tessile (quest'ultimo fortemente localizzato a Gemona del Friuli). Altro polo industriale regionale ad aver vissuto una fase di crisi è quello del Sanvitese, in cui oltre all'omonimo comune spiccano Fiume Veneto e Sesto al Reghena (quest'ultimo coinvolto soprattutto nella crisi del tessile). Altri comuni della provincia particolarmente interessati dalle situazioni di grave difficoltà occupazionale risultano Maniago, Spilimbergo (soprattutto i settori della metalmeccanica e del commercio) e Aviano (alberghiero/ristorazione e tessile).

Per quanto riguarda l'area isontino-giuliana, nel comune di Trieste i lavoratori provengono come detto soprattutto dal commercio, oltre l'80%, e in misura inferiore dalla crisi della metalmeccanica (11%) e dell'elettronica (5%); a Monfalcone avviene il contrario, ossia prevale la metalmeccanica rispetto al commercio. Il comune di Gorizia ha subito perdite di posti di lavoro principalmente nel settore del commercio e nel tessile, mentre a Grado prevalgono naturalmente il settore alberghiero e della ristorazione e poi il commercio.

Infine, nel generale contesto regionale, è possibile constatare che l'area della media e bassa pianura friulana risulta quella in assoluto meno interessata dai fenomeni di crisi osservati nel periodo 2005-2008; le vicende più recenti hanno invece visto coinvolti pesantemente anche questi territori (si pensi solo al caso Caffaro e alla chiusura dello stabilimento della Safilo di Precenicco).

Figura 3 - Lavoratori coinvolti nella crisi per comune sede dell'azienda di provenienza (2005-2008)



Tornando ad analizzare più nel dettaglio le caratteristiche dei lavoratori coinvolti nelle crisi occupazionali, nella Figura 4 è possibile esaminare la distribuzione dei quasi 13.000 lavoratori coinvolti per genere e crisi di riferimento. Nel complesso si registra un sostanziale equilibrio, come già era emerso nei primi due report, in quanto il numero di uomini è solo leggermente prevalente (51% contro 49%), anche se ci sono due crisi da cui provengono quasi esclusivamente lavoratori maschi, ossia la metalmeccanica nelle sue articolazioni provinciali, mentre nel tessile e nel commercio il rapporto di forze è capovolto.

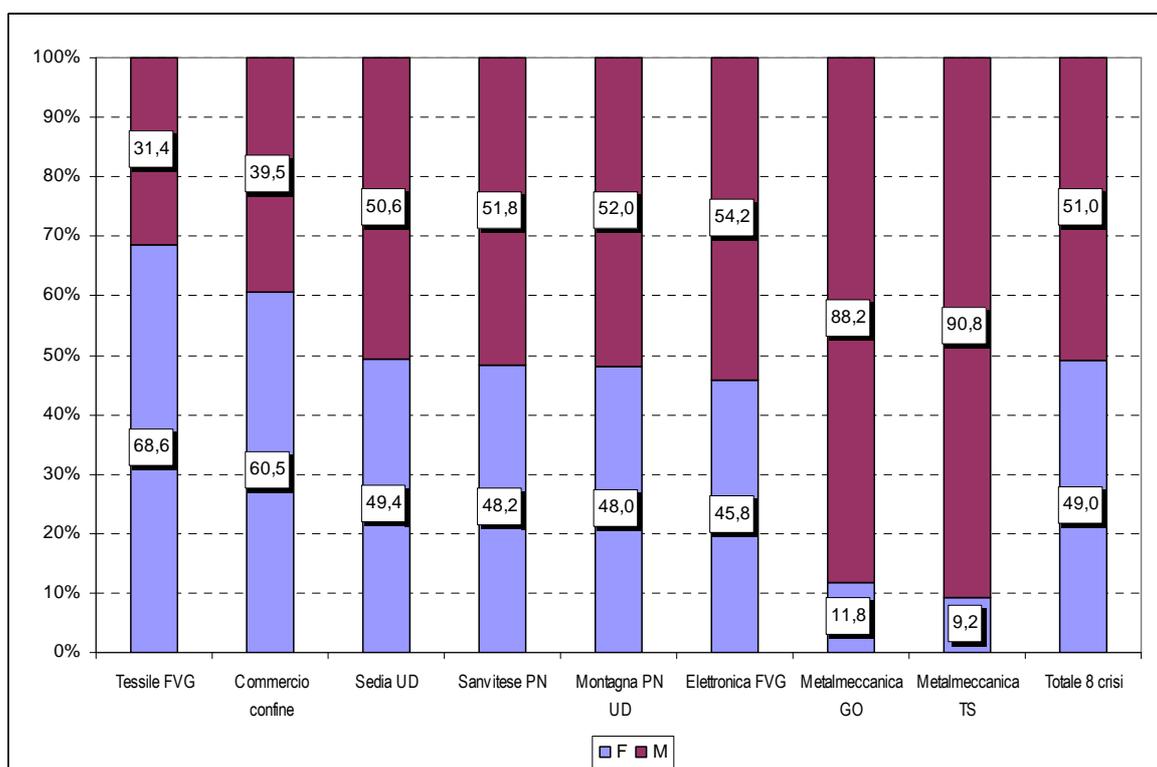


Figura 4 - Lavoratori coinvolti nelle crisi per genere (ripartizione %, periodo 2005-2008)

Tabella 6 - Ripartizione % dei lavoratori coinvolti nelle crisi per provenienza (2005-2008)

	Tessile	Sedia	Metalm. GOSanvitese	Metalm. TSC	Comm. confine	Elettr.	Comuni montani	Totale	
Italiani	88,3	78,7	70,3	73,1	73,9	88,8	93,6	80,9	81,8
Neocomunitari	1,5	2,4	5,0	7,4	6,9	3,1	1,6	5,4	4,3
Altri comunitari	0,4	0,2	0,0	0,3	0,0	0,3	0,1	0,4	0,3
Extracomunitari	9,1	17,9	16,9	16,4	18,0	7,4	4,2	11,4	11,8
n.d.	0,8	0,7	7,9	2,8	1,1	0,4	0,4	2,0	1,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Per quanto riguarda la provenienza dei lavoratori gli italiani costituiscono l'81,8% (Tabella 6); gli stranieri sono presenti soprattutto nel settore metalmeccanico (oltre il 20% del totale), nell'area del Sanvitese (dove arrivano quasi al 25%) e nel distretto della sedia (20,5%). I principali paesi di origine (Tabella 8) sono in assoluto la Romania (356 lavoratori) e l'Albania (206), e la crisi di riferimento è soprattutto quella della montagna seguita dal Sanvitese. Come è prevedibile i lavoratori stranieri sono in maggioranza maschi, almeno per quanto riguarda gli extracomunitari, mentre i neocomunitari sono praticamente in linea con il dato generale (Tabella 7).

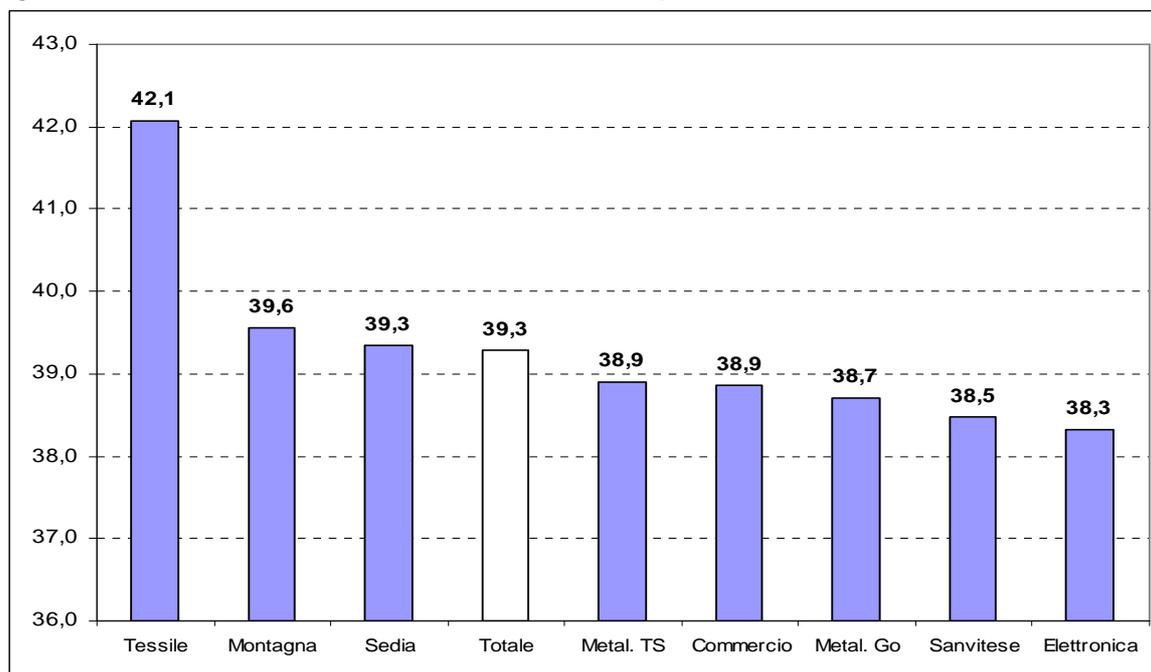
Tabella 7 - Ripartizione % dei lavoratori coinvolti nelle crisi per provenienza e genere (2005-2008)

	F	M	Totale
Italiani	50,6	49,4	100,0
Neocomunitari	52,3	47,7	100,0
Altri comunitari	75,7	24,3	100,0
Extracomunitari	37,7	62,3	100,0
Totale	49,0	51,0	100,0

Tabella 8 - Numero di lavoratori stranieri coinvolti nelle crisi per cittadinanza (principali paesi, 2005-2008)

	Tessile	Sedia	Metalm. GO	Sanvitese	Metalm. TS	Comm. confine	Elettr.	Comuni montani	Totale
Romena	4	14	22	90	14	17	11	184	356
Albanese	16	32	4	51	4	16	7	76	206
Serba	5	28	8	5	13	49	3	47	158
Ucraina	0	2	1	31	0	4	0	116	154
Marocchina	5	13	18	46	0	3	2	63	150
Ghanese	3	68	0	30	0	0	4	36	141
Croata	4	8	32	7	19	34	2	30	136
Bosniaca	11	13	12	13	7	17	1	49	123
Slovena	7	21	8	0	3	47	1	28	115
Cinese	3	44	2	2	0	15	2	8	76
Polacca	0	0	1	12	0	3	3	40	59
Nigeriana	4	17	1	7	0	4	1	12	46
Tunisina	1	25	4	2	0	1	0	13	46

Figura 5 - Età media (in anni) alla data di cessazione dei lavoratori per crisi (2005-2008)



L'età media al momento del licenziamento dei lavoratori coinvolti è di poco inferiore ai 40 anni, e non presenta apprezzabili differenze tra gli uomini e le donne (39,5 contro 39, Tabella 8). Inoltre si può evidenziare che i lavoratori stranieri sono mediamente più giovani degli italiani, 37 anni contro 40.

Il tessile, che come verrà sottolineato tra breve è anche il settore in cui i lavoratori avevano alla data del licenziamento la maggiore anzianità aziendale media e la percentuale più alta di contratti a tempo indeterminato, presenta il valore più elevato, con 42,1 anni (43 per gli uomini); anche le due crisi della montagna e della sedia presentano un'età dei lavoratori più alta rispetto alla media.

Occorre sottolineare che, come verrà evidenziato anche in seguito, al crescere dell'età aumentano sensibilmente le difficoltà che incontrano i lavoratori per trovare un nuovo posto di lavoro, in particolare nella fascia superiore ai 40 anni, e per questo motivo è anche prevista una durata maggiore degli ammortizzatori sociali. La distribuzione in base alla classe di età di appartenenza (Tabella 10) evidenzia che il 47,2% dei lavoratori ha appunto più di 39 anni, e inoltre il 19,9% (oltre 2.500) si colloca nella fascia dai 50 anni in su; per il gruppo di lavoratori provenienti dal settore tessile tali percentuali diventano rispettivamente pari al 59,4% e al 24,8%.

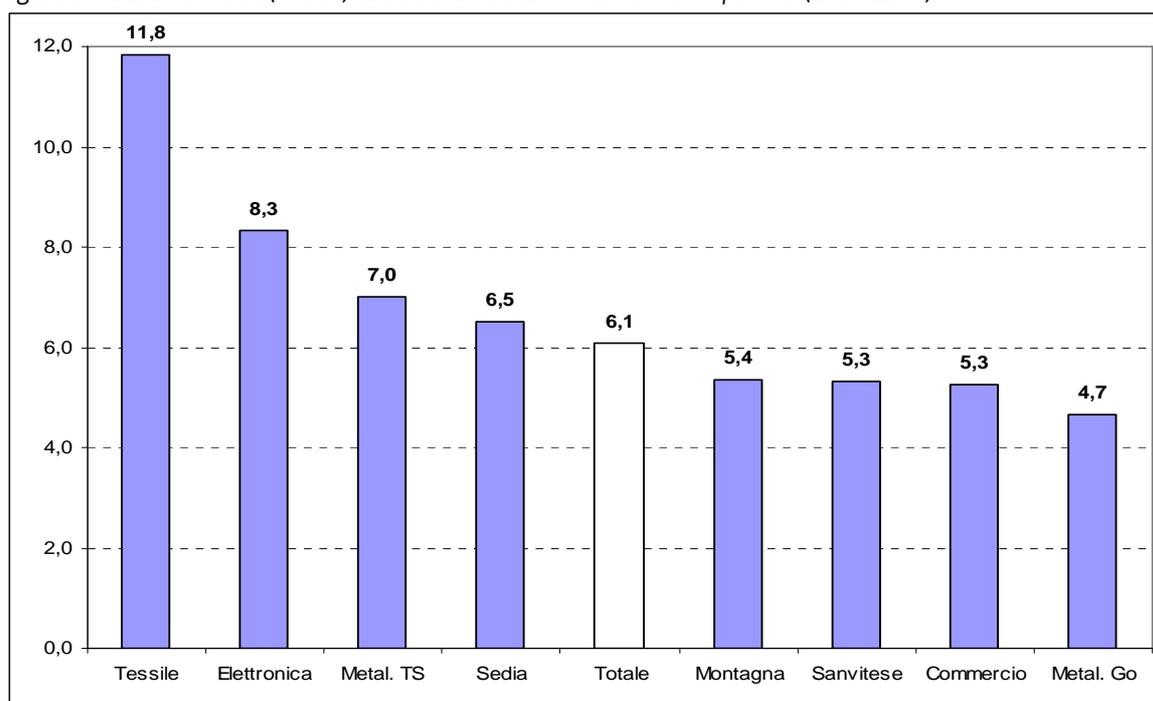
Tabella 9 - Età media (in anni) alla data di cessazione dei lavoratori per genere (2005-2008)

	F	M	Totale
Crisi regionale del settore tessile	41,6	43,0	42,1
Crisi territoriale dei Comuni montani	39,0	40,1	39,6
Crisi del distretto della sedia	38,7	39,9	39,3
Crisi della metalmeccanica in provincia di Trieste	37,0	39,1	38,9
Crisi del commercio nelle zone di confine	39,2	38,4	38,9
Crisi della metalmeccanica in provincia di Gorizia	38,7	38,7	38,7
Crisi territoriale del Sanvitese	38,1	38,8	38,5
Crisi regionale del settore elettronica	37,7	38,9	38,3
Totale 8 crisi	39,0	39,5	39,3

Tabella 10 - Lavoratori coinvolti nelle crisi per classe di età (2005-2008)

	fino a 19	20-29	30-39	40-49	50-59	60 e più	Totale
Crisi regionale del settore tessile	0	65	253	271	186	8	783
Crisi del distretto della sedia	6	230	631	499	243	18	1.627
Crisi della metalmeccanica in provincia di Gorizia	10	120	226	160	112	18	646
Crisi territoriale del Sanvitese	33	311	489	379	253	30	1.495
Crisi della metalmeccanica in provincia di Trieste	6	47	82	82	41	3	261
Crisi del commercio nelle zone di confine	45	451	801	618	385	61	2.361
Crisi regionale del settore elettronica	6	185	345	211	158	7	912
Crisi territoriale dei Comuni montani	93	937	1485	1326	921	138	4.900
Totale 8 crisi	199	2.346	4.312	3.546	2.299	283	12.985
%	1,5	18,1	33,2	27,3	17,7	2,2	100,0

Figura 6 - Anzianità media (in anni) alla data di cessazione dei lavoratori per crisi (2005-2008)



Rispetto alla durata del rapporto di lavoro che è stato interrotto a causa delle crisi in esame, nella Tabella 11 si può vedere come l'anzianità media maturata in azienda sia pari a 6,1 anni, praticamente la stessa per uomini e donne. La crisi che registra il valore più elevato è quella del tessile, con quasi 12 anni, data anche l'età media più elevata dei lavoratori coinvolti. È chiaro che l'esperienza maturata presso l'azienda e il settore entrati in crisi risulta un elemento importante che influenza la capacità e la possibilità di reinserirsi in un nuovo contesto lavorativo o addirittura in un nuovo comparto produttivo. Lo stesso si può osservare in merito alla distribuzione dei lavoratori per classi di anzianità maturata (Tabella 12), che vede quasi il 20% nella fascia con oltre 10 anni di lavoro per la stessa azienda: per questi ultimi sicuramente si presentano difficoltà decisamente maggiori nel reinserimento.

Tabella 11 - Anzianità media (in anni) alla data di cessazione dei lavoratori per genere (2005-2008)

	F	M	Totale
Crisi regionale del settore tessile	11,8	11,9	11,8
Crisi territoriale dei Comuni montani	4,9	5,8	5,4
Crisi del distretto della sedia	6,6	6,4	6,5
Crisi della metalmeccanica in provincia di Trieste	3,9	7,3	7,0
Crisi del commercio nelle zone di confine	5,2	5,4	5,3
Crisi della metalmeccanica in provincia di Gorizia	6,8	4,4	4,7
Crisi territoriale del Sanvitese	5,0	5,6	5,3
Crisi regionale del settore elettronica	8,1	8,5	8,3
Totale 8 crisi	6,0	6,1	6,1

Tabella 12 - Lavoratori coinvolti nelle crisi per classe di anzianità aziendale (2005-2008)

	fino a 1 anno	da 1 a 3	da 3 a 5	da 5 a 10	da 10 a 20	più di 20	Totale
Crisi regionale del settore tessile	38	69	94	224	218	140	783
Crisi del distretto della sedia	242	371	276	390	272	76	1.627
Crisi della metalmecc. in provincia di GO	230	157	81	95	57	26	646
Crisi territoriale del Sanvitese	493	325	205	258	119	95	1.495
Crisi della metalmecc. in provincia di TS	98	54	26	24	16	43	261
Crisi del commercio nelle zone di confine	722	593	327	335	254	130	2.361
Crisi regionale del settore elettronica	105	140	124	294	155	94	912
Crisi territoriale dei Comuni montani	1.408	1.346	575	758	536	277	4.900
Totale	3.336	3.055	1.708	2.378	1.627	881	12.985
%	25,7	23,5	13,2	18,3	12,5	6,8	100,0

Tabella 13 - Ripartizione % dei lavoratori coinvolti nelle crisi per tipologia contrattuale al momento del licenziamento (2005-2008)

	Apprendistato	Tempo determinato	Tempo indeterminato	Totale
Crisi regionale del settore tessile	0,4	3,1	96,6	100,0
Crisi del distretto della sedia	1,8	4,2	94,0	100,0
Crisi regionale del settore elettronica	4,2	6,0	89,8	100,0
Crisi territoriale dei Comuni montani	4,2	8,5	87,3	100,0
Crisi del commercio nelle zone di confine	7,2	8,3	84,5	100,0
Crisi della metalmeccanica in provincia di Gorizia	2,8	15,0	82,2	100,0
Crisi territoriale del Sanvitese	3,3	17,9	78,8	100,0
Crisi della metalmeccanica in provincia di Trieste	5,4	16,9	77,8	100,0
Totale	4,1	9,0	86,9	100,0

Venendo alla tipologia contrattuale al momento del licenziamento (Tabella 13) si può osservare come il tempo indeterminato risulti nettamente prevalente in tutte le crisi considerate, con delle percentuali un po' meno elevate nel commercio, nella metalmeccanica e per quanto riguarda i lavoratori provenienti dalla crisi del Sanvitese. Chiaramente tale risultato dipende anche dalla scelta fatta a monte, ossia quella di escludere i contratti a tempo determinato che hanno raggiunto la propria naturale scadenza; è anche vero, però, che il mancato rinnovo di tali contratti non può essere ricondotto necessariamente a situazioni di crisi aziendale.

Per concludere questa prima parte occorre precisare che nel presente report non verranno presi in considerazione due importanti variabili relative ai profili dei lavoratori, ossia il titolo di studio e la mansione svolta in azienda, in quanto dati troppo spesso mancanti nel sistema Ergon@t o indicati in maniera non sufficientemente accurata. Si tratta peraltro di fattori non secondari nell'influenzare la capacità di trovare un nuovo impiego, come dimostrato anche nei due report precedenti.

3 I PERCORSI SUCCESSIVI ALLA PERDITA DEL LAVORO

Dopo aver analizzato le caratteristiche principali dei lavoratori coinvolti nelle otto crisi occupazionali, la seconda parte dell'elaborato intende prendere in esame i percorsi intrapresi a seguito della perdita del posto di lavoro. L'osservazione viene condotta analizzando i movimenti successivi (assunzioni, cessazioni, ingresso nelle liste di mobilità) registrati nel sistema informativo Ergon@t utilizzato dai Servizi per l'Impiego regionali.

Tabella 14 - Lavoratori coinvolti nelle crisi in base ai movimenti registrati in Ergon@t successivi al licenziamento nel periodo 2005-2008

	almeno un nuovo rapporto di lavoro	solo mobilità	nessun evento	totale
Crisi regionale del settore tessile	472	189	122	783
Crisi del distretto della sedia	1.161	343	123	1.627
Crisi della metalmeccanica GO	442	79	125	646
Crisi territoriale del Sanvitese	884	203	408	1.495
Crisi della metalmeccanica TS	159	40	62	261
Crisi del commercio nelle zone di confine	1.675	316	370	2.361
Crisi regionale del settore elettronica	602	194	116	912
Crisi territoriale dei Comuni montani	3.390	600	910	4.900
Totale	8.785	1.964	2.236	12.985
%	67,7	15,1	17,2	100,0

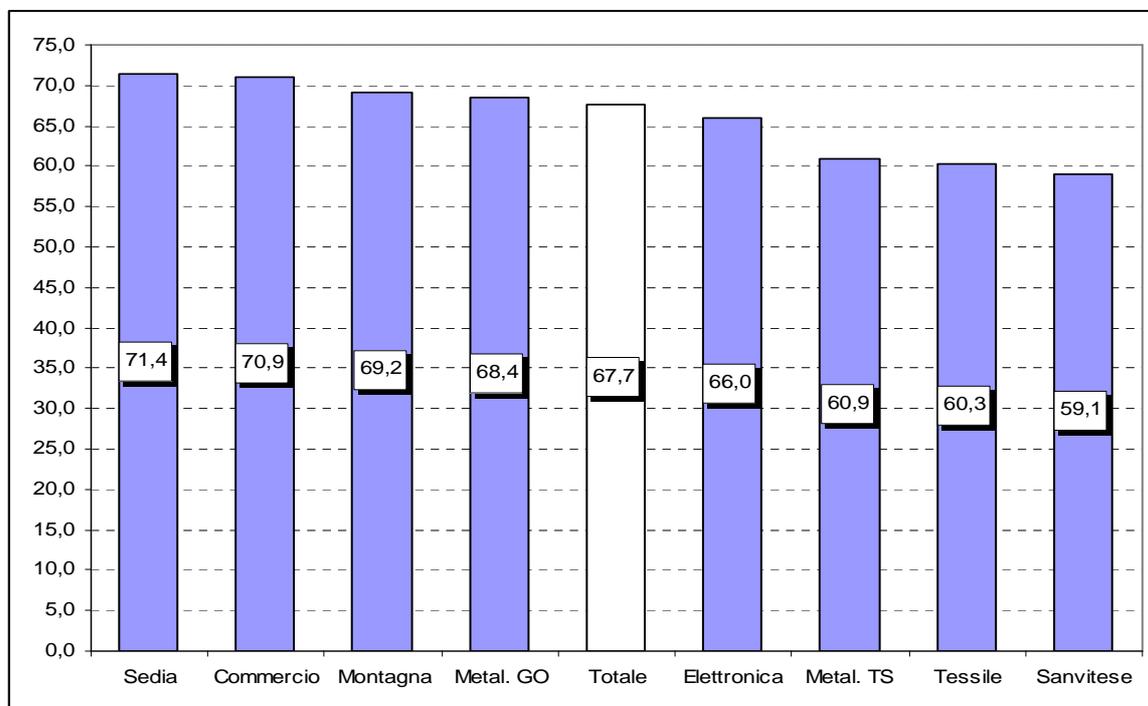
La Tabella 14 suddivide i quasi 13.000 lavoratori in esame in base ai movimenti successivi al licenziamento registrati in Ergon@t nell'intero quadriennio 2005-2008. Come si può notare anche nella Figura 7, la percentuale di lavoratori che dopo il licenziamento hanno avuto uno o più nuovi rapporti lavorativi (passando eventualmente anche attraverso uno o più periodi di mobilità) risulta di poco inferiore al 70% (67,7% pari a 8.785 lavoratori). Tale risultato deve essere confrontato con quanto emerso dai due precedenti report, ossia delle percentuali di rioccupazione pari rispettivamente al 62,9% e al 64,4%. Nonostante le differenze metodologiche rispetto alle due precedenti indagini³, si può comunque concludere che il tasso di rioccupazione rilevato, pari al 67,7%, si pone in progressione con i valori precedenti. Infatti, prendendo in considerazione un lasso temporale più ampio, e data anche la fase di ripresa economica che è proseguita nel periodo che va approssimativamente dalla

³ Entrambe si basavano su interviste ad un campione altamente rappresentativo di 1.500 lavoratori, svolte nell'arco di un intero mese (aprile 2007 e agosto 2007).

metà del 2007 (data della seconda fase di rilevazione) alla metà del 2008, era prevedibile che tale valore dovesse crescere. Se si considera poi che un numero non irrilevante di lavoratori è stato licenziato nell'ultima parte del 2008 (circa 950 unità tra ottobre e dicembre), e quindi non ha in molti casi avuto il tempo materiale per ricollocarsi entro la fine dello stesso anno (ossia entro la data che delimita il campo di osservazione dell'indagine), e magari ha trovato un nuovo lavoro all'inizio del 2009, ecco che il tasso di rioccupazione in realtà risulterebbe ancora superiore. Infine occorre tenere presente che una parte rilevante dei lavoratori per i quali non si registrano più movimenti in Ergon@t sono di fatto usciti dal mercato del lavoro regionale, in quanto (si veda in proposito il paragrafo 3.4) residenti in altre regioni, o magari perché prossimi al pensionamento, mentre in alcuni casi hanno intrapreso la via dell'autoimprenditorialità.

A livello di singola crisi si può osservare (Figura 7) come il tasso maggiore di ricollocamento si sia registrato nel settore della sedia (71,4%), mentre per i lavoratori provenienti dalla crisi del tessile, del Sanvitese e della metalmeccanica in provincia di Trieste si sono verificate difficoltà decisamente maggiori nel trovare una nuova occupazione.

Figura 7 - Incidenza % dei lavoratori che hanno avuto almeno un nuovo rapporto lavorativo dalla data del licenziamento al 31/12/2008



Nelle sezioni successive l'analisi verrà condotta analizzando in prima battuta i lavoratori entrati in mobilità subito dopo il licenziamento (paragrafo 0), che sono in totale oltre 7.200, la grande maggioranza dei quali, come si è visto, ha poi trovato una nuova occupazione.

Nei due paragrafi successivi (3.2 e 3.3) vengono considerati i lavoratori che si sono rioccupati, prima prendendo in esame solo quelli che hanno trovato un nuovo impiego senza passare dalle liste di mobilità (3.545), ossia esaminando solo il primo evento registrato in Ergon@t dopo il licenziamento, poi considerando tutti coloro che hanno avuto almeno un nuovo rapporto di lavoro nei quattro anni osservati (che sono, come detto, 8.785).

Infine (paragrafo 3.4) vengono esaminate le caratteristiche dei 2.236 lavoratori che non presentano più eventi in Ergon@t dalla data del licenziamento al 31/12/2008.

Nella Tabella 15 viene appunto illustrata tale suddivisione in base al primo evento registrato in Ergon@t successivamente al licenziamento.

Tabella 15 - Lavoratori coinvolti nelle crisi in base al primo evento successivo al licenziamento nel periodo 2005-2008

	mobilità	nuova occupazione	nessun evento	totale
Crisi regionale del settore tessile	623	38	122	783
Crisi del distretto della sedia	1.312	192	123	1.627
Crisi della metalmecc. in provincia di GO	316	205	125	646
Crisi territoriale del Sanvitese	621	466	408	1.495
Crisi della metalmecc. in provincia di TS	133	66	62	261
Crisi del commercio nelle zone di confine	1.164	827	370	2.361
Crisi regionale del settore elettronica	668	128	116	912
Crisi territoriale dei Comuni montani	2.367	1.623	910	4.900
Totale	7.204	3.545	2.236	12.985

3.1 I lavoratori entrati nelle liste di mobilità subito dopo il licenziamento

Il numero complessivo di lavoratori entrati in mobilità come conseguenza di un licenziamento da parte di aziende coinvolte in una delle otto crisi occupazionali, nell'intero periodo 2005-2008, è stato complessivamente pari a 7.204 (Tabella 16). Tale dato si riferisce come detto al primo evento registrato in Ergon@t dopo la cessazione del rapporto di lavoro; vi sono comunque altri 150 lavoratori circa (sui 12.985 considerati) che si sono iscritti nelle liste di mobilità dopo essere passati da uno o più ulteriori rapporti di lavoro.

Nel complesso la maggior parte dei lavoratori in esame sono entrati in mobilità dopo aver perso il posto di lavoro nel 2005 (2.219 unità), mentre nei due anni successivi si è verificato un calo, per finire con un nuovo incremento nel 2008 (Tabella 16). La dinamica osservata riflette anche in questo caso abbastanza fedelmente l'evoluzione dell'economia regionale. A livello settoriale i trend osservati mostrano come le crisi del tessile e della metalmeccanica nell'area giuliana alla fine del 2008 potevano essere considerate in fase di esaurimento. Diverso il discorso per il distretto friulano della sedia e per l'area montana, che presentano una flessione negli ingressi in mobilità solo nel 2007, mentre nell'anno successivo riprendono ad aumentare tornando quasi ai livelli del 2005.

Tabella 16 - Lavoratori entrati in mobilità dopo il licenziamento nel periodo 2005-2008 per anno di cessazione del rapporto di lavoro

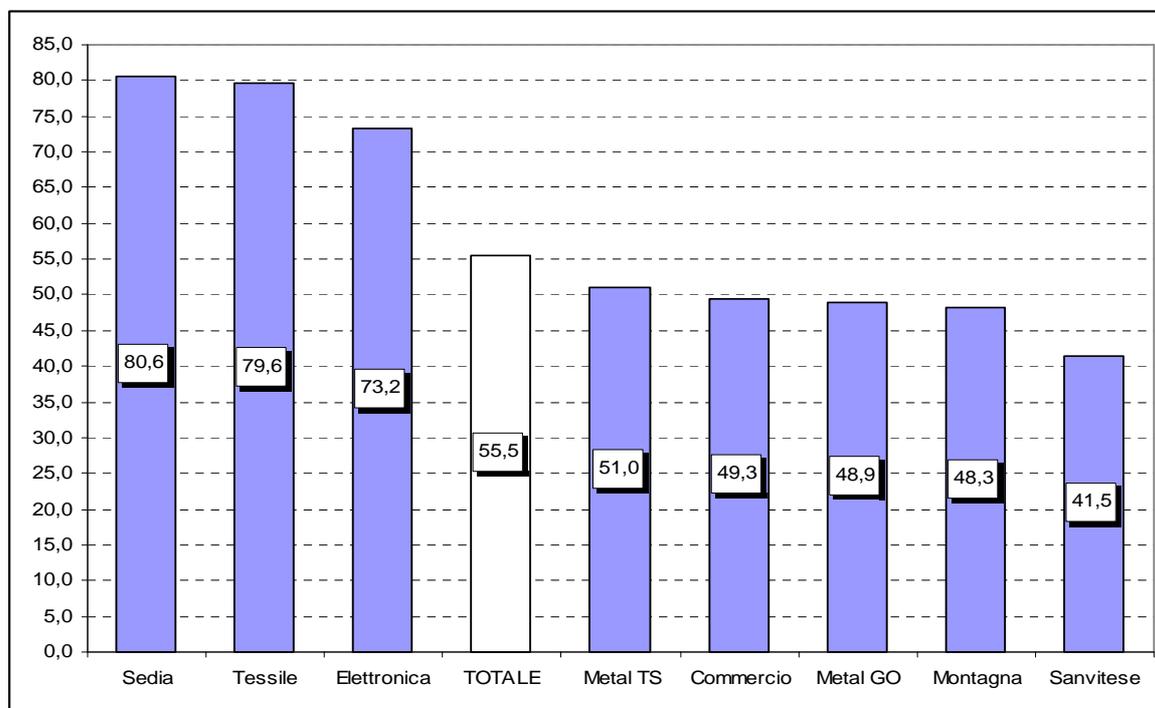
	2005	2006	2007	2008	Totale
Crisi regionale del settore tessile	255	131	175	62	623
Crisi del distretto della sedia	335	356	298	323	1.312
Crisi della metalmeccanica in provincia di Gorizia	77	105	55	79	316
Crisi territoriale del Sanvitese	193	168	132	128	621
Crisi della metalmeccanica in provincia di Trieste	80	20	15	18	133
Crisi del commercio nelle zone di confine	348	297	266	253	1.164
Crisi regionale del settore elettronica	335	78	102	153	668
Crisi territoriale dei Comuni montani	596	709	497	565	2.367
Totale	2.219	1.864	1.540	1.581	7.204

Come sottolineato in precedenza (Figura 8), i settori della sedia, del tessile e dell'elettronica sono quelli in cui è più alta l'incidenza di lavoratori che dopo aver perso il posto di lavoro sono entrati in mobilità; il tessile e l'elettronica sono anche quelli in cui si registra la percentuale più alta di lavoratori in mobilità indennizzata (L.223/91), rispettivamente 80,6% e 66,8%. Il comparto della sedia (assieme al commercio), vede al contrario la quota meno elevata, a causa evidentemente della struttura produttiva del distretto, incentrata su imprese mediamente di piccole e piccolissime dimensioni; per quanto

riguarda il commercio, invece, il limite dimensionale è sensibilmente superiore alla soglia dei 15 dipendenti, e quindi il campo di applicazione si restringe in maniera sostanziale.

Per quanto concerne invece i fattori che influenzano l'ingresso in mobilità, la sua durata e la tipologia di lista, occorrerà tenere in considerazione il settore e la dimensione dell'impresa di provenienza, l'anzianità maturata dal lavoratore e la sua età anagrafica.

Figura 8 - Incidenza % dei lavoratori entrati in mobilità dopo il licenziamento per crisi (2005-2008)



Tornando all'insieme dei 7.204 lavoratori messi in mobilità subito dopo il licenziamento, il 45% sono entrati nelle liste di mobilità in base alla L.223/91, quindi provenienti da aziende con più di 15 dipendenti e potendo usufruire di un'indennità di mobilità, il resto (55% pari quasi a 4.000 unità) è entrato in mobilità in base alla L.236/93. Si ricorda infatti che la prima tipologia (L.223/91) riguarda le imprese di maggiori dimensioni, prevede un sostegno al reddito per il lavoratore e di solito fa seguito ad un periodo di Cassa Integrazione Straordinaria. La seconda tipologia di lista di mobilità (L.236/93), invece, prevede l'iscrizione volontaria da parte di soggetti espulsi da piccole imprese privi di indennità, e l'erogazione di incentivi per le imprese che li assumono.

Tabella 17 - Lavoratori entrati in mobilità dopo il licenziamento nel periodo 2005-2008 per tipologia di lista

	Val. ass.			Ripartizione %		
	L.223/91	L.236/93	Totale	L.223/91	L.236/93	Totale
Crisi regionale del settore tessile	502	121	623	80,6	19,4	100,0
Crisi del distretto della sedia	372	940	1.312	28,4	71,6	100,0
Crisi della metalmeccanica in provincia di Gorizia	174	142	316	55,1	44,9	100,0
Crisi territoriale del Sanvitese	354	267	621	57,0	43,0	100,0
Crisi della metalmeccanica in provincia di Trieste	67	66	133	50,4	49,6	100,0
Crisi del commercio nelle zone di confine	130	1.034	1.164	11,2	88,8	100,0
Crisi regionale del settore elettronica	446	222	668	66,8	33,2	100,0
Crisi territoriale dei Comuni montani	1.193	1.174	2.367	50,4	49,6	100,0
Totale	3.238	3.966	7.204	44,9	55,1	100,0

Tabella 18 - Lavoratori entrati in mobilità dopo il licenziamento nel periodo 2005-2008 per genere

	Val. ass.			Val. %		
	F	M	Totale	F	M	Totale
Crisi regionale del settore tessile	435	188	623	69,8	30,2	100,0
Crisi del distretto della sedia	665	647	1.312	50,7	49,3	100,0
Crisi della metalmeccanica in provincia di Gorizia	56	260	316	17,7	82,3	100,0
Crisi territoriale del Sanvitese	312	309	621	50,2	49,8	100,0
Crisi della metalmeccanica in provincia di Trieste	11	122	133	8,3	91,7	100,0
Crisi del commercio nelle zone di confine	736	428	1.164	63,2	36,8	100,0
Crisi regionale del settore elettronica	327	341	668	49,0	51,0	100,0
Crisi territoriale dei Comuni montani	1166	1201	2.367	49,3	50,7	100,0
Totale	3.708	3.496	7.204	51,5	48,5	100,0

Per quanto riguarda la suddivisione dei lavoratori entrati in mobilità per genere, questa rispecchia la composizione vista nella prima parte dell'elaborato (Figura 4): l'unica eccezione è costituita dalla metalmeccanica in provincia di Gorizia, che a fronte dell'11,8% di lavoratrici coinvolte nella crisi, vede invece una sovrarappresentazione in termini di ingressi in mobilità, in quanto le donne costituiscono il 17,7% del totale (tabella 18). Infine si può notare come il tessile e il commercio siano le crisi con l'incidenza di gran lunga maggiore della componente femminile sugli ingressi in mobilità (rispettivamente 69,8% e 63,2%).

Tabella 19 - Lavoratori entrati in mobilità dopo il licenziamento nel periodo 2005-2008 per tipologia di lista e genere (ripartizione %)

	L.223/91			L.236/93		
	F	M	Totale	F	M	Totale
Crisi regionale del settore tessile	66,3	33,7	100,0	84,3	15,7	100,0
Crisi del distretto della sedia	38,4	61,6	100,0	55,5	44,5	100,0
Crisi della metalmeccanica GO	12,1	87,9	100,0	24,6	75,4	100,0
Crisi territoriale del Sanvitese	46,9	53,1	100,0	54,7	45,3	100,0
Crisi della metalmeccanica TS	0,0	100,0	100,0	16,7	83,3	100,0
Crisi del commercio nelle zone di confine	60,0	40,0	100,0	63,6	36,4	100,0
Crisi regionale del settore elettronica	49,6	50,4	100,0	47,7	52,3	100,0
Crisi territoriale dei Comuni montani	42,5	57,5	100,0	56,1	43,9	100,0
Totale	45,4	54,6	100,0	56,5	43,5	100,0

Considerando la composizione delle iscrizioni in base contemporaneamente alla lista e al genere (Tabella 19), per quanto riguarda gli ingressi regolati dalla L.223/91 si tratta soprattutto di uomini (54,6%), mentre nella lista regolata dalla L.236/93, in cui confluiscono gli espulsi dalle piccole imprese (in misura maggiore provenienti dal terziario), si nota invece una prevalenza femminile (56,5%).

Nella Figura 9 si può infine rilevare che l'unica componente che presenta una costante diminuzione in termini di ingressi in mobilità tra il 2005 e il 2008 è quella delle donne iscritte nelle liste di mobilità ex lege 236/93 (mobilità non indennizzata); le altre tre categorie considerate, invece, dopo una diminuzione iniziale, tra il 2007 e il 2008 riprendono a crescere.

Figura 9 - Andamento della mobilità per tipologia di lista e genere 2005-2008 (n.i. 2005=100)

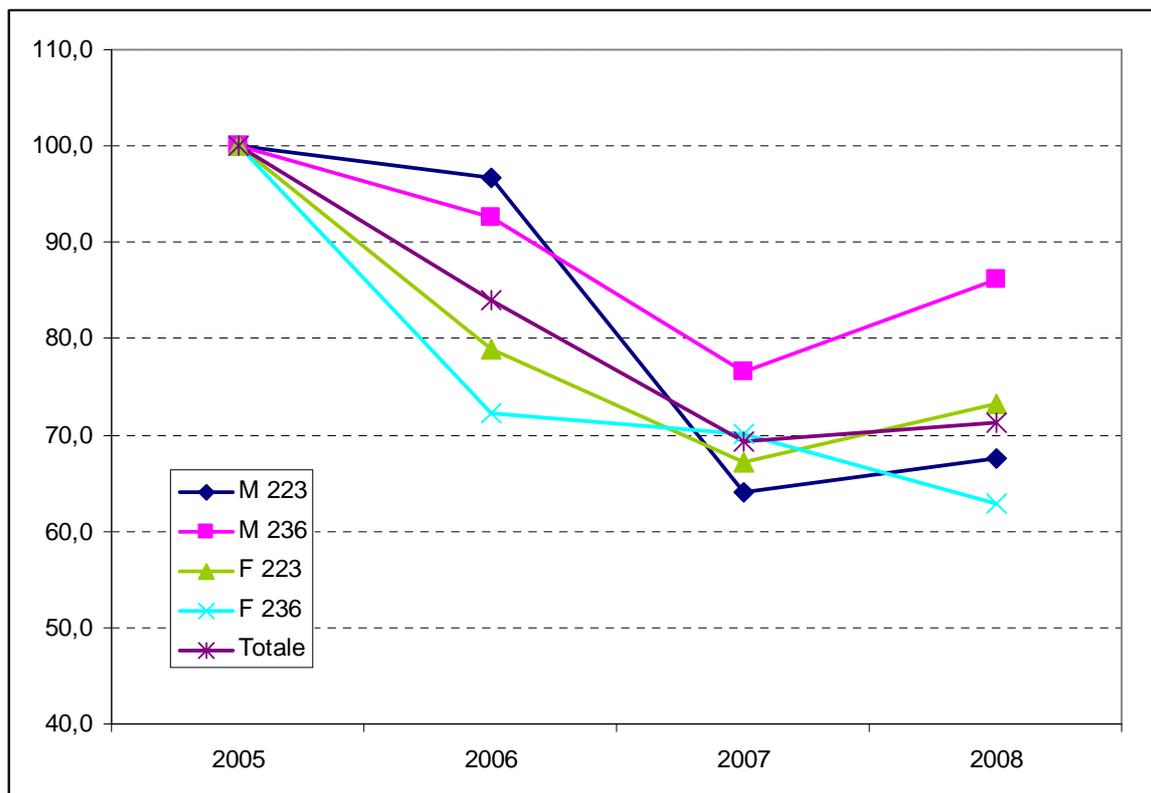


Tabella 20 - Differenza di età alla data del licenziamento (in anni), tra i lavoratori che presentano come primo evento la mobilità e il totale dei lavoratori coinvolti nelle crisi (2005-2008)

	F	M	Totale
Crisi della metalmeccanica in provincia di Trieste	1,2	3,5	3,4
Crisi della metalmeccanica in provincia di Gorizia	0,6	3,5	3,0
Crisi territoriale del Sanvitese	1,4	3,4	2,3
Crisi del commercio nelle zone di confine	1,4	2,4	1,7
Totale 8 crisi	0,7	2,0	1,3
Crisi regionale del settore elettronica	0,7	1,3	1,0
Crisi territoriale dei Comuni montani	0,1	1,7	0,9
Crisi del distretto della sedia	0,5	0,6	0,5
Crisi regionale del settore tessile	0,5	0,2	0,3

Passando ad analizzare l'età anagrafica, coloro che presentano come primo evento la mobilità hanno un'età superiore di 1,3 anni alla media (calcolata sul totale dei 12.985 lavoratori), pari dunque a 40,6 anni (Tabella 21). In effetti uno dei requisiti necessari per ottenere la copertura di tale ammortizzatore sociale è quello di poter far valere un'anzianità aziendale di almeno 12 mesi⁴, e questo può influenzare il dato appena esaminato. Il settore con il differenziale di età più elevato (superiore a 3 anni) è quello della metalmeccanica (in entrambe le due province isontino-giuliane), seguita dal Sanvitese e dal commercio nelle zone di confine (Tabella 20).

⁴ Per la precisione i beneficiari della mobilità devono far valere un'anzianità aziendale di almeno 12 mesi di cui almeno 6 di lavoro effettivamente prestato.

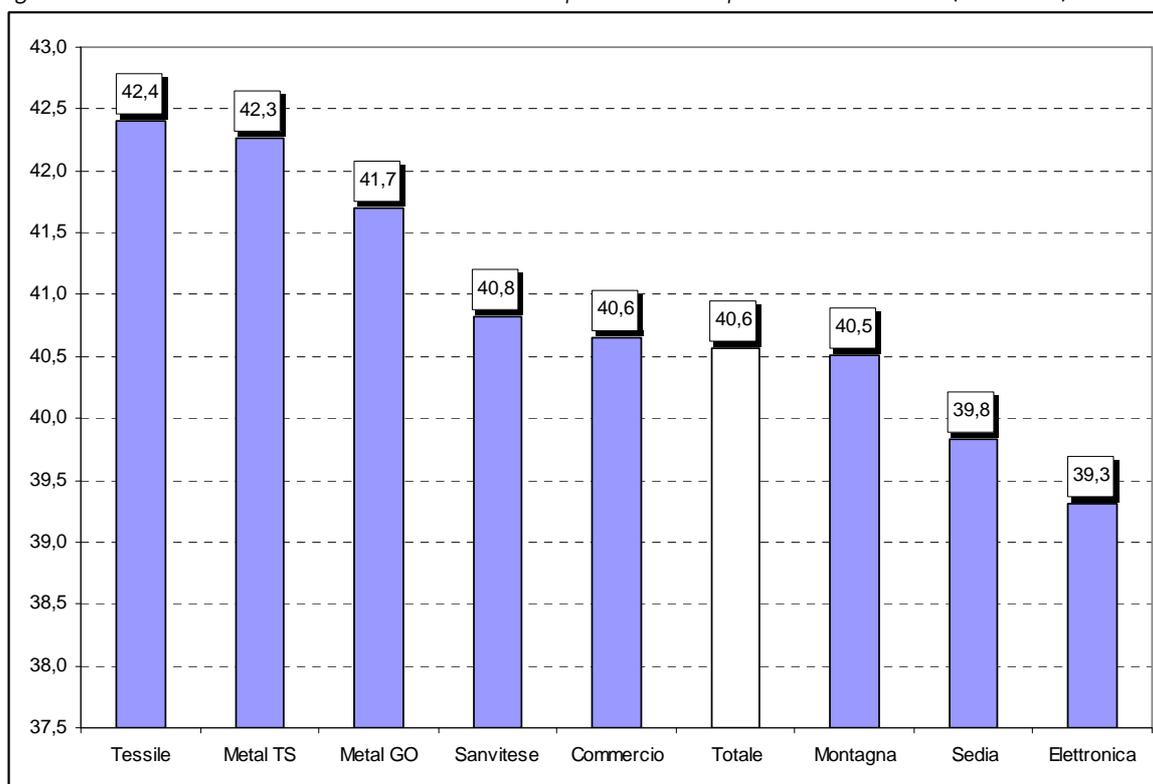
Tabella 21 - Età media alla data del licenziamento dei lavoratori che presentano come primo evento la mobilità (2005-2008)

	F	M	Totale
Crisi regionale del settore tessile	42,1	43,2	42,4
Crisi del distretto della sedia	39,2	40,5	39,8
Crisi della metalmeccanica in provincia di Gorizia	39,3	42,2	41,7
Crisi territoriale del Sanvitese	39,5	42,2	40,8
Crisi della metalmeccanica in provincia di Trieste	38,2	42,6	42,3
Crisi del commercio nelle zone di confine	40,6	40,8	40,6
Crisi regionale del settore elettronica	38,4	40,2	39,3
Crisi territoriale dei Comuni montani	39,1	41,8	40,5
Totale	39,7	41,5	40,6

La ripartizione dei lavoratori entrati in mobilità per classe di età anagrafica risulta di particolare interesse in relazione alla durata dello stesso ammortizzatore sociale; infatti, come è noto, la durata massima consentita (al netto delle possibili sospensioni in caso di assunzioni a tempo determinato) della permanenza nelle liste di mobilità è pari ad un anno per chi ha meno di 40 anni, due anni per i 40-49enni, tre anni per chi ha 50 anni o più⁵.

Nella Figura 11 si può pertanto osservare come la metalmeccanica e il tessile presentano la maggiore incidenza (intorno al 60%) di lavoratori per i quali la durata massima prevista della mobilità è superiore ad un anno (da 40 anni in su); all'opposto oltre il 56% dei lavoratori provenienti dal settore dell'elettronica ha meno di 40 anni.

Figura 10 - Età media alla data di cessazione dei lavoratori che presentano come primo evento la mobilità (2005-2008)



⁵ L'indennità di mobilità non può comunque essere corrisposta per un periodo superiore all'anzianità maturata dal lavoratore alle dipendenze dell'impresa che ha attivato la procedura di mobilità.

Figura 11 - Ripartizione % dei lavoratori entrati in mobilità per classe di età anagrafica (2005-2008)

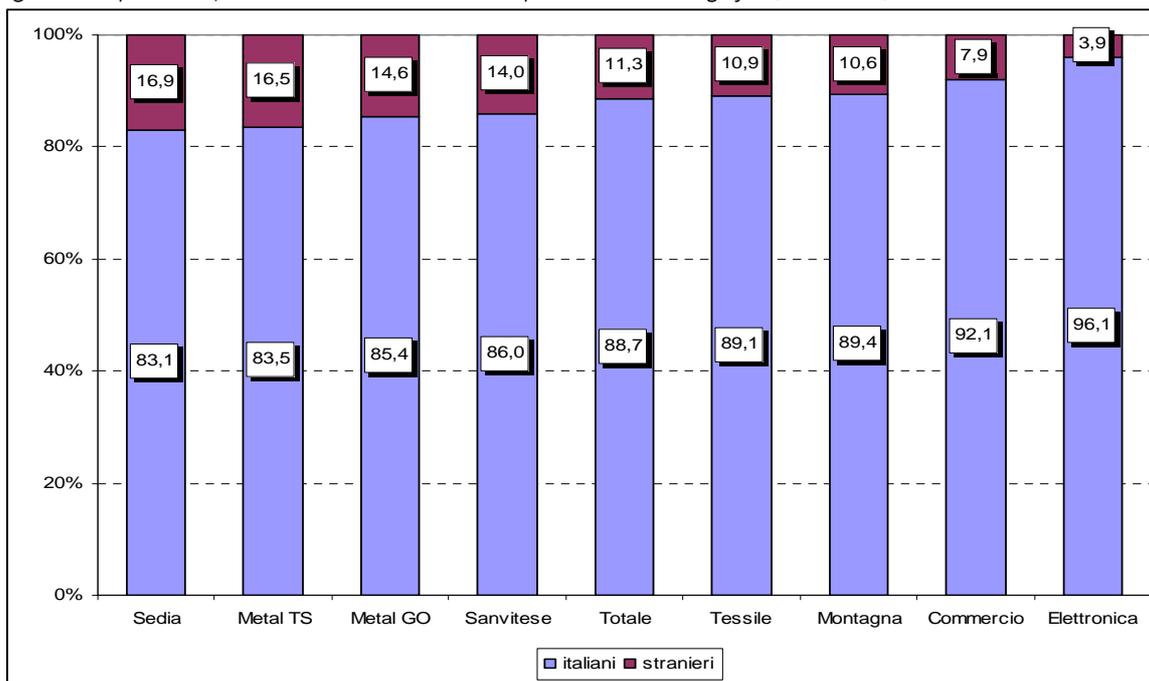
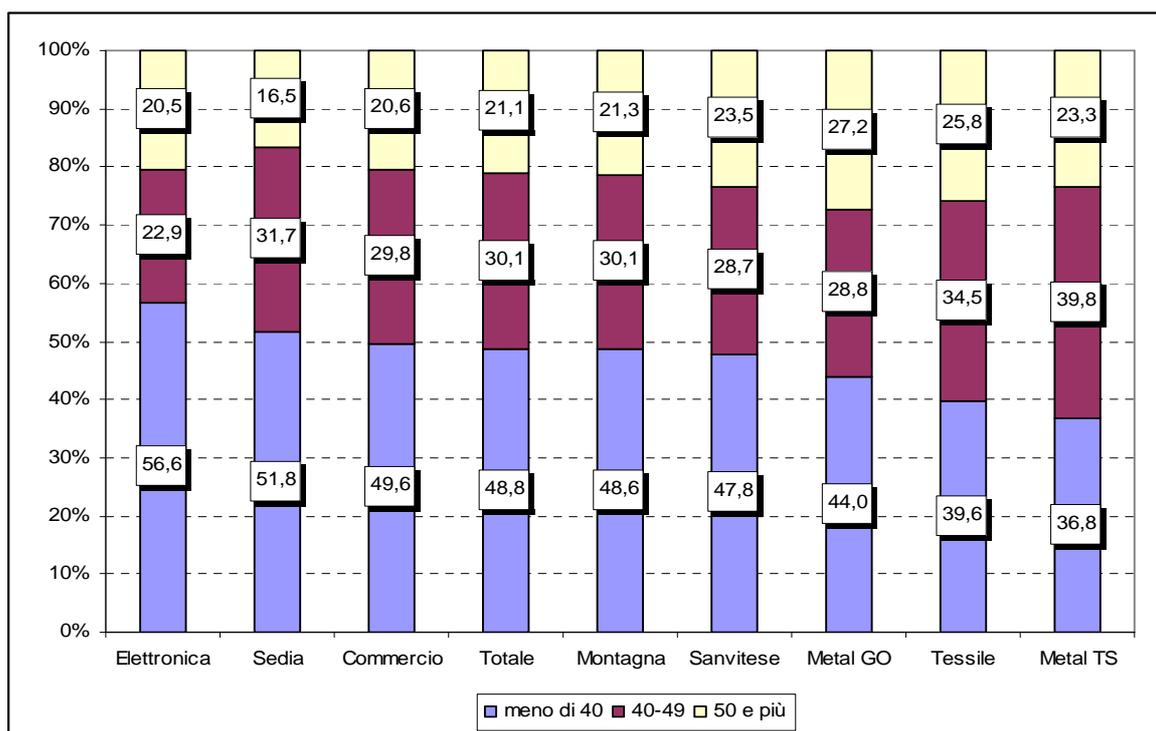


Figura 12 - Ripartizione % dei lavoratori che presentano come primo evento la mobilità per provenienza (2005-2008)



Per quanto riguarda la provenienza, rispetto alla composizione dell'insieme dei lavoratori coinvolti nelle crisi, sono soprattutto gli italiani ad usufruire della mobilità (88,7%, anche se costituiscono l'81,8%); ciò si spiega in particolare a causa della minore anzianità media dei lavoratori stranieri che, come già ricordato, è uno dei requisiti minimi necessari per ottenere la copertura degli ammortizzatori sociali. Inoltre, la necessità di trovare un lavoro in tempi brevi, indispensabile per i lavoratori stranieri che vogliono rimanere in Italia, costituisce un'ulteriore spiegazione delle percentuali relativamente basse osservate. Tale discrepanza è più evidente soprattutto nel settore della metalmeccanica e nell'ambito del Sanvitese, dove si aggira intorno ai 10 punti percentuali.

La percentuale di stranieri va dunque da un minimo del 3,9% nell'elettronica ad un massimo del 16,9% nell'industria della Sedia.

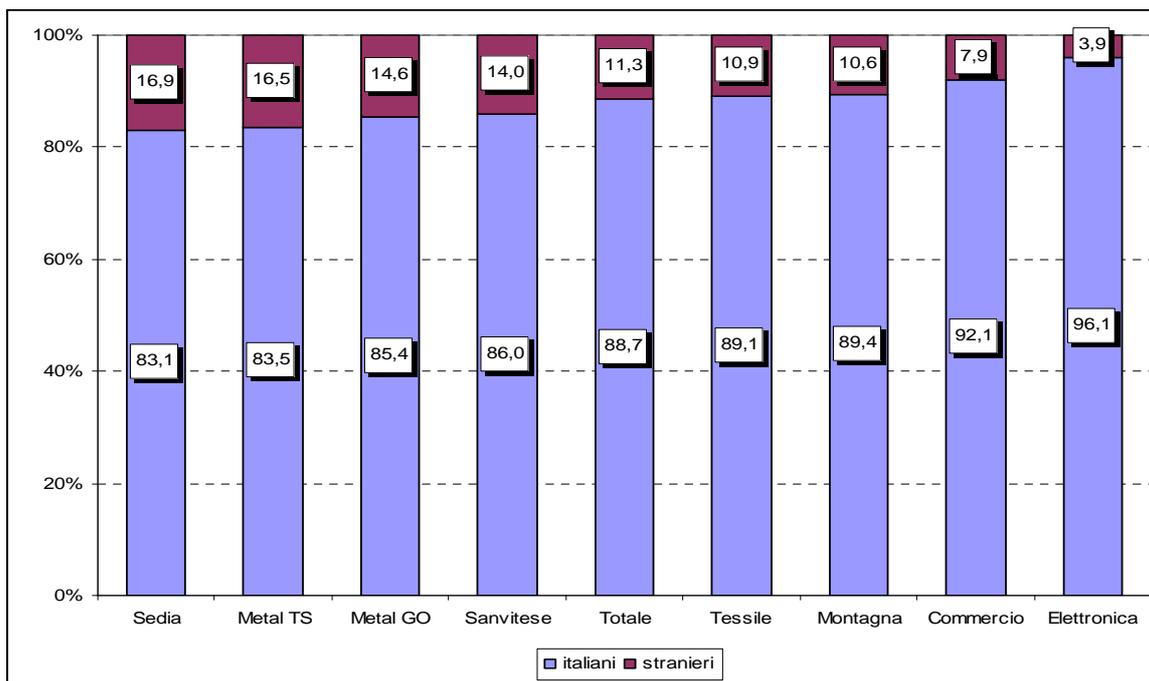


Figura 12 Nella parte conclusiva del presente paragrafo verranno analizzate le dinamiche legate alla permanenza nelle liste di mobilità, relative però alla sola coorte dei lavoratori licenziati nel 2005; tale scelta deriva dalla considerazione che i dati relativi ai lavoratori entrati in mobilità negli anni più recenti sono influenzati dal fatto che la permanenza nelle liste di mobilità può avere molto spesso una durata massima prevista che va oltre la data finale di osservazione (ossia il 31/12/2008). In sostanza operando tale scelta si è deciso di analizzare dei percorsi completi di mobilità, che cioè alla data del 31/12/2008 risultassero già terminati⁶, o per l'esaurimento della durata massima complessiva consentita, oppure per il sopravvenuto nuovo impiego prima della scadenza.

Tabella 22 - Durata media della mobilità in mesi (solo per i licenziati nel 2005) per tipologia di lista

	L.223/91	L.236/93	Totale	Differenza tra le due liste
Crisi regionale del settore tessile	10,0	7,7	9,6	2,3
Crisi del distretto della sedia	9,3	4,9	5,7	4,4
Crisi della metalmeccanica in provincia di Gorizia	13,6	5,8	8,8	7,8
Crisi territoriale del Sanvitese	9,0	5,1	7,6	3,9
Crisi della metalmeccanica in provincia di Trieste	13,1	7,1	12,1	5,9
Crisi del commercio nelle zone di confine	14,6	8,7	9,5	5,8
Crisi regionale del settore elettronica	8,9	5,5	8,2	3,4
Crisi territoriale dei Comuni montani	12,3	6,9	8,7	5,4
Totale	10,5	6,7	8,4	3,8

La durata media della mobilità per i 2.219 licenziati nel 2005 è pari a 10,5 mesi per chi è stato iscritto in base alla L.223/91, ed è invece di quasi 4 mesi in meno (6,7) per i rimanenti lavoratori che non percepiscono alcuna indennità, e che quindi hanno in partenza una motivazione sicuramente maggiore alla ricerca di un nuovo lavoro. Per quanto concerne la prima tipologia di lista, quella indennizzata, gli

⁶ Per l'esattezza, su 2.219 lavoratori licenziati nel 2005, ce n'erano ancora 15 (pari allo 0,68%) che sono usciti dalle liste di mobilità solo successivamente al 31/12/2008. Ovviamente per le coorti relative agli anni seguenti tale incidenza risultava non più trascurabile, essendo pari rispettivamente al 6,4%, al 17,8%, fino ad arrivare al 53,1% per chi aveva perso il lavoro nel 2008.

ambiti di crisi in cui la permanenza è maggiore sono quello del commercio, della metalmeccanica e della montagna (oltre 1 anno in media); per quanto riguarda la lista regolata dalla L. 236/93, si passa dagli 8,7 mesi di durata media per il commercio nelle zone di confine ai 4,9 della crisi della sedia. La differenza minore tra le due liste, sempre in termini di durata media della permanenza in mobilità, si registra nel comparto tessile. Tale dato è una ulteriore conferma delle difficoltà incontrate dai lavoratori del settore nella ricerca di un nuovo impiego, tanto che anche chi non percepisce alcun sostegno al reddito (a parte l'indennità di disoccupazione ordinaria), e quindi ha un maggiore incentivo ad attivarsi rapidamente, esce dalle liste in un tempo quasi analogo a quello di chi gode di una indennità di mobilità.

Tabella 23 - Durata media della mobilità in mesi (solo per i licenziati nel 2005) per genere

	F	M	Totale	Differenza tra F e M
Crisi regionale del settore tessile	10,1	8,4	9,6	1,7
Crisi del distretto della sedia	6,3	4,9	5,7	1,4
Crisi della metalmeccanica in provincia di Gorizia	7,0	9,4	8,8	-2,4
Crisi territoriale del Sanvitese	8,3	6,9	7,6	1,5
Crisi della metalmeccanica in provincia di Trieste	9,0	12,1	12,1	-3,1
Crisi del commercio nelle zone di confine	10,6	6,9	9,5	3,7
Crisi regionale del settore elettronica	8,3	8,2	8,2	0,1
Crisi territoriale dei Comuni montani	8,0	9,4	8,7	-1,4
Totale	8,7	8,2	8,4	0,5

La differenza tra maschi e femmine in termini di permanenza nelle liste di mobilità non risulta particolarmente marcata, essendo pari a circa 15 giorni in più per la componente femminile, 8,7 mesi contro 8,2 (Tabella 23); nella metalmeccanica (dove però le donne sono nettamente in minoranza) e nel contesto montano la durata media della mobilità per le lavoratrici femmine è addirittura inferiore. In realtà un netto divario in base al genere è evidente per i lavoratori in mobilità iscritti in base alla L.236/93, ed è pari a ben 2 mesi in più per le donne (7,5 contro 5,5, Tabella 24), mentre per la mobilità indennizzata non si riscontrano nel complesso differenze. Questa disparità nei tempi di uscita dalla mobilità (non giustificata neanche da una maggiore età anagrafica delle lavoratrici) si può interpretare come una ulteriore conferma delle maggiori difficoltà incontrate dalle donne nel mercato del lavoro. Stando anche agli esiti delle interviste svolte nei due report precedenti, comunque, molto spesso il periodo di mobilità, specie se indennizzato, viene sfruttato dalle donne per potersi dedicare alla cura dei figli piccoli o dei genitori anziani.

Tabella 24 - Durata media della mobilità in mesi (solo per i licenziati nel 2005) per tipologia di lista e genere

	L.223/91			L.236/93		
	F	M	Totale	F	M	Totale
Crisi regionale del settore tessile	10,9	8,4	10,0	7,7	8,0	7,7
Crisi del distretto della sedia	11,4	8,3	9,3	5,7	3,9	4,9
Crisi della metalmeccanica GO	6,2	15,6	13,6	7,4	5,2	5,8
Crisi territoriale del Sanvitese	10,7	7,6	9,0	5,2	5,0	5,1
Crisi della metalmeccanica TS	n.c.	13,1	13,1	9,0	6,8	7,1
Crisi del commercio nelle zone di confine	18,6	8,1	14,6	9,6	6,6	8,7
Crisi regionale del settore elettronica	8,7	9,2	8,9	6,1	5,0	5,5
Crisi territoriale dei Comuni montani	10,3	13,3	12,3	7,3	6,3	6,9
Totale	10,5	10,5	10,5	7,5	5,5	6,7

Nei grafici seguenti (Figura 13 e Figura 14), viene analizzata la durata dei percorsi di mobilità per il sottoinsieme dei lavoratori in questione in base alla tipologia di lista e alla classe di età anagrafica.

Figura 13 - Durata della mobilità per tipologia di lista, ripartizione % dei lavoratori in base alla classe di durata (solo per i licenziati nel 2005)

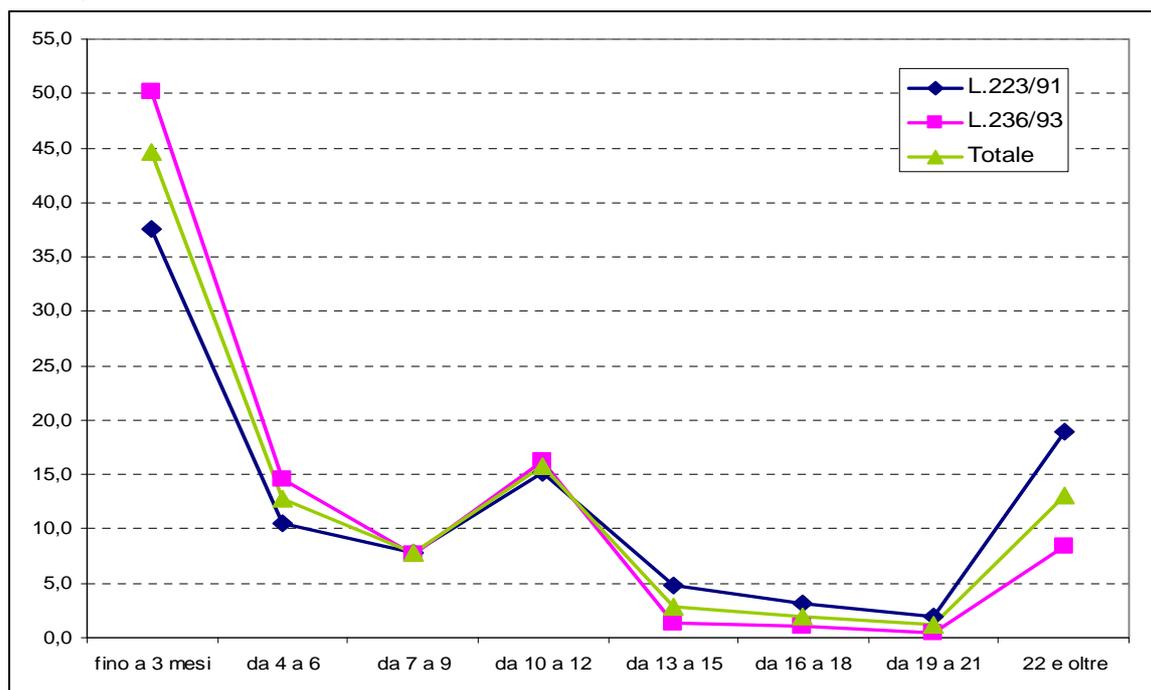
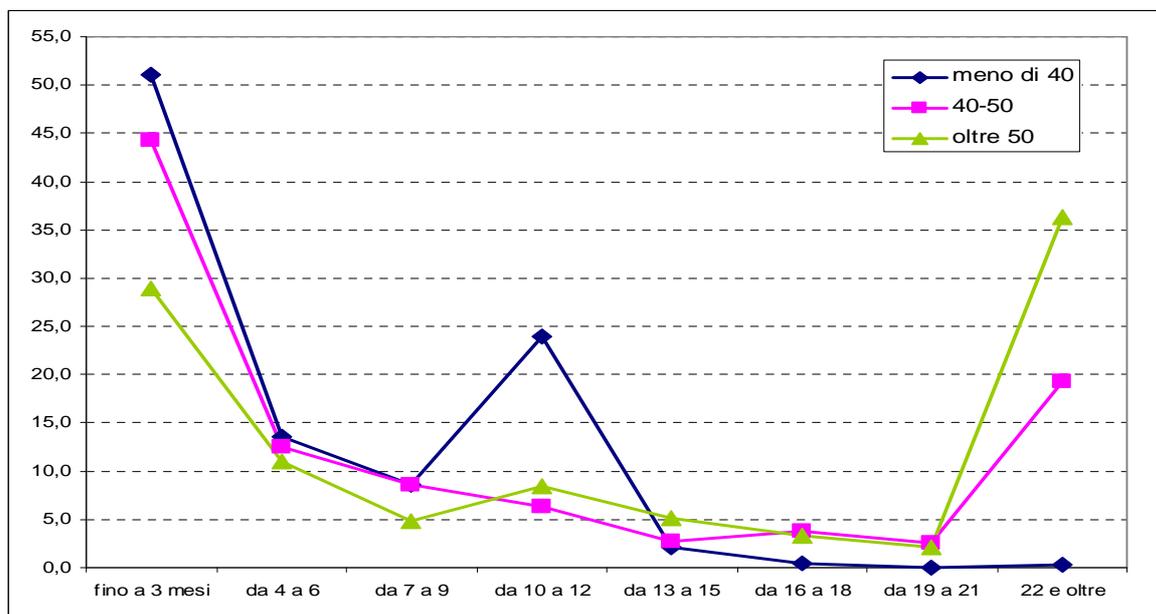


Figura 14 - Durata della mobilità per classe di età, ripartizione % dei lavoratori in base alla classe di durata (solo per i licenziati nel 2005)



Come si può vedere per circa il 45% dei 2.219 lavoratori considerati la permanenza nelle liste di mobilità è inferiore a 3 mesi; tale percentuale è pari al 50,2% per coloro che non percepiscono un'indennità, contro il 37,6 di chi la percepisce. Nelle due classi successive (da 4 a 6 mesi e da 7 a 9 mesi), tali valori diminuiscono sensibilmente (al di sotto del 15%); in prossimità dell'anno di permanenza in mobilità, invece, la percentuale subisce una netta crescita, attestandosi attorno al 15% per tutte e due le tipologie considerate. Questo perché evidentemente, all'approssimarsi della scadenza dell'anno di mobilità concessa, aumenta nuovamente l'incentivo a cercare un nuovo lavoro; oppure si tratta di lavoratori che rimangono disoccupati fino all'esaurirsi naturale del periodo di mobilità (in questo caso 12 mesi). Per quanto detto le categorie di permanenza superiori ai 12 mesi

presentano invece percentuali decisamente basse, inferiori al 5%. Solo oltre i 22 mesi si registra un ulteriore picco (e per le medesime ragioni) che, per i lavoratori in mobilità indennizzata, è ancora più pronunciato come si poteva prevedere, avvicinandosi al 20%.

Uno schema simile è quello che si ottiene esaminando la durata della mobilità in base alla classe di età del lavoratore; a tale scopo sono state utilizzate tre classi di età in base alla corrispondente durata massima consentita della mobilità (fino ai 40 anni la mobilità è pari a 1 anno, tra i 40 e i 50 può durare al massimo 2 anni, oltre i 50 anni 3). In questo caso i lavoratori over 50 tendono a rimanere in mobilità per 2 anni o più (36,3% dei casi); occorre tenere presente che si tratta di una fascia di età in cui spesso si incontrano notevoli difficoltà a trovare un nuovo lavoro, senza contare che in molti casi si può trattare di lavoratori a cui mancano pochi anni di contributi per maturare il diritto al pensionamento. Quasi la metà dei lavoratori al di sotto dei 50 anni trova invece lavoro nei primi tre mesi (rispettivamente 51,1% per chi ha meno di 40 anni e 44,3% nella fascia di età intermedia), mentre per gli over 50 tale valore si riduce a meno del 30%. Si noti infine il secondo picco (25%), registrato in corrispondenza della classe tra i 10 e i 12 mesi, per i lavoratori under 40.

3.2 I lavoratori che dopo il licenziamento hanno trovato una nuova occupazione senza entrare in mobilità

Come già osservato, i lavoratori provenienti dalle otto crisi occupazionali che dopo il licenziamento presentano come primo evento registrato in Ergon@t una nuova assunzione sono complessivamente 3.545, ossia il 27,3% del totale. Si tratta dunque dei lavoratori che non sono entrati in mobilità dopo la cessazione del rapporto di lavoro; vi sono infatti altri 5.240 lavoratori che hanno trovato un nuovo impiego dopo essere passati attraverso l'iscrizione nelle liste di mobilità.

Nella Tabella 25 si può rilevare come l'incidenza maggiore rispetto al totale dei cessati per ogni anno è, nel complesso del quadriennio 2005-2008, più elevata nel settore del commercio (dove ad esempio nel 2005, per 100 lavoratori che erano stati licenziati, 44 avevano trovato una nuova occupazione, eventualmente anche in altri settori) e nell'ambito dell'area montana. Questi ultimi sono anche i due settori di provenienza per i quali la nuova occupazione avviene con una maggiore frequenza con contratti a tempo indeterminato (rispettivamente 61% e 54%).

Tabella 25 - Incidenza % dei lavoratori che hanno come primo evento una nuova occupazione sul totale dei cessati nell'anno per crisi di provenienza

	2005	2006	2007	2008	Totale 2005-08
Crisi regionale del settore tessile	4,9	8,0	3,3	2,7	4,9
Crisi del distretto della sedia	18,1	10,1	12,4	6,5	11,8
Crisi della metalmeccanica in provincia di Gorizia	37,0	28,7	42,7	18,6	31,7
Crisi territoriale del Sanvitese	28,6	29,3	44,4	18,8	31,2
Crisi della metalmeccanica in provincia di Trieste	22,5	33,3	22,7	27,3	25,3
Crisi del commercio nelle zone di confine	44,1	36,1	33,7	20,9	35,0
Crisi regionale del settore elettronica	7,9	28,9	22,7	8,8	14,0
Crisi territoriale dei Comuni montani	39,7	40,0	33,9	17,2	33,1
Totale	30,5	31,6	30,0	15,7	27,3

Si noti che nel 2008 tale incidenza presenta un valore pari mediamente alla metà rispetto agli anni precedenti; in pratica se tra il 2005 e il 2007 su 100 lavoratori licenziati a seguito di una situazione di grave difficoltà occupazionale quasi un terzo trovava in prima battuta un nuovo impiego entro la fine dell'anno (senza entrare prima in mobilità), nell'ultimo anno considerato tale valore si dimezza, il che testimonia della sopraggiunta generale difficoltà di trovare una nuova occupazione, anche in un settore diverso da quello di provenienza. Il dato è comunque anche influenzato dal numero significativo di lavoratori licenziati negli ultimi mesi del 2008 e che magari hanno trovato una nuova occupazione all'inizio del 2009 (e quindi fuori dal campo di osservazione della presente indagine).

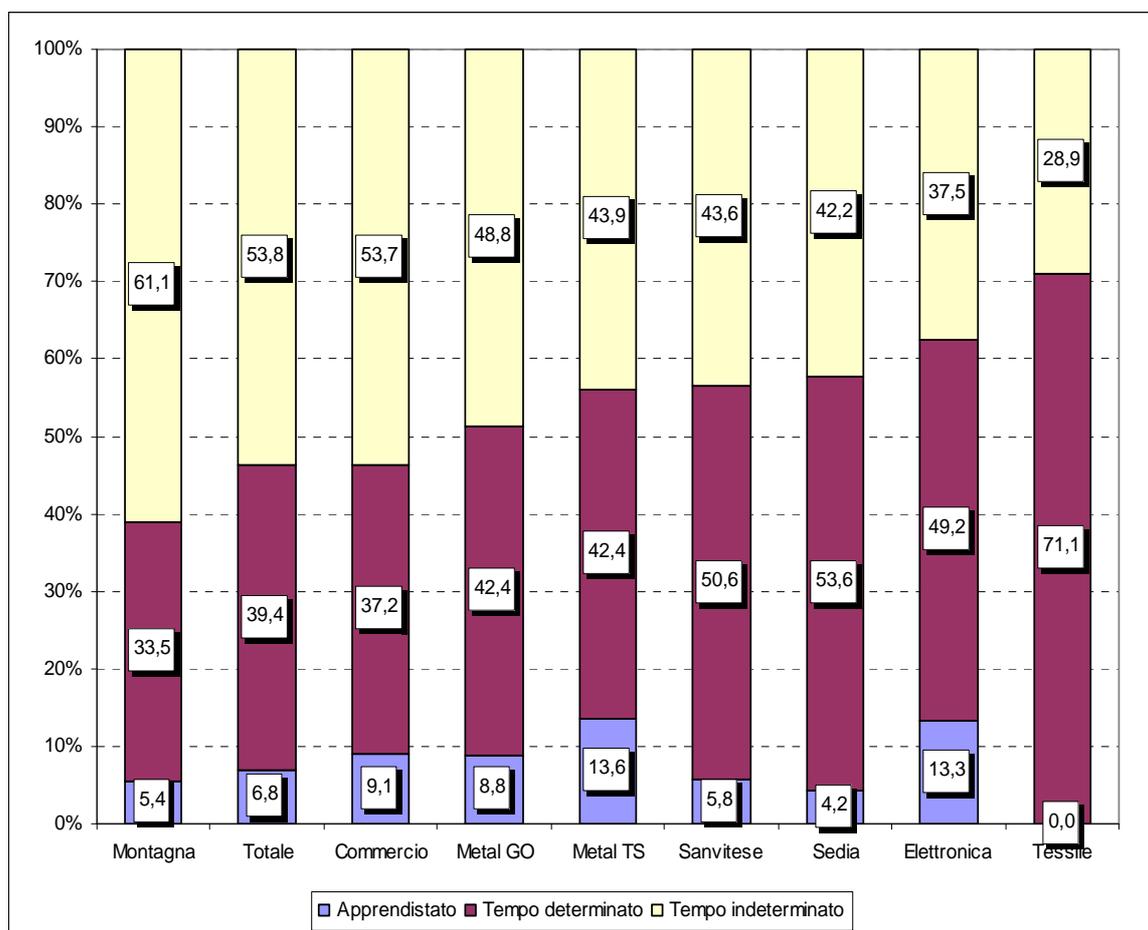
Tornando alle caratteristiche dei lavoratori che hanno trovato un nuovo impiego, si tratta in proporzione soprattutto di uomini, in particolare nell'ambito della crisi del settore tessile (nonostante

sia un settore ad alta intensità di manodopera femminile che ha inoltre visto un numero modesto di lavoratori rioccupati), nella metalmeccanica, nel commercio e nell'elettronica; nel complesso alla fine del 2008 il 28,3% dei lavoratori maschi aveva avuto come primo evento registrato in Ergon@t una nuova occupazione, contro il 26,3% delle donne. Già da questi primi dati si può trovare una conferma di come il genere sia una variabile che influenza in maniera non trascurabile le possibilità di successo nel mercato del lavoro.

Tabella 26 - Incidenza % dei lavoratori che hanno come primo evento una nuova occupazione sul totale dei cessati per genere (2005-2008)

	F	M	Totale
Crisi regionale del settore tessile	3,2	8,5	4,9
Crisi del distretto della sedia	12,1	11,5	11,8
Crisi della metalmeccanica in provincia di Gorizia	18,4	33,5	31,7
Crisi territoriale del Sanvitese	32,5	30,0	31,2
Crisi della metalmeccanica in provincia di Trieste	20,8	25,7	25,3
Crisi del commercio nelle zone di confine	33,1	38,0	35,0
Crisi regionale del settore elettronica	12,4	15,4	14,0
Crisi territoriale dei Comuni montani	33,1	33,1	33,1
Totale	26,3	28,3	27,3

Figura 15 - Tipologia contrattuale del primo nuovo impiego (ripartizione %) nel periodo 2005-2008



Per quanto concerne la tipologia contrattuale del primo nuovo impiego (sempre considerando il primo evento registrato in Ergon@t), nel 53,8% dei casi si tratta di un contratto a tempo indeterminato, nel 39,4% dei casi si tratta di un contratto a tempo determinato e nel 6,8% di un contratto di apprendistato (Figura 15). Anche in questo caso vi sono notevoli differenze a seconda delle crisi: si passa infatti dai lavoratori provenienti dal settore tessile, per i quali il 71% delle (peraltro relativamente

poche) nuove assunzioni sono state effettuate con un contratto a tempo determinato (elemento che conferma le difficoltà per i lavoratori del comparto), per arrivare al contesto montano in cui il 61% delle nuove assunzioni dopo il licenziamento provocato dalla situazione di grave difficoltà occupazionale è avvenuto con un contratto a tempo indeterminato.

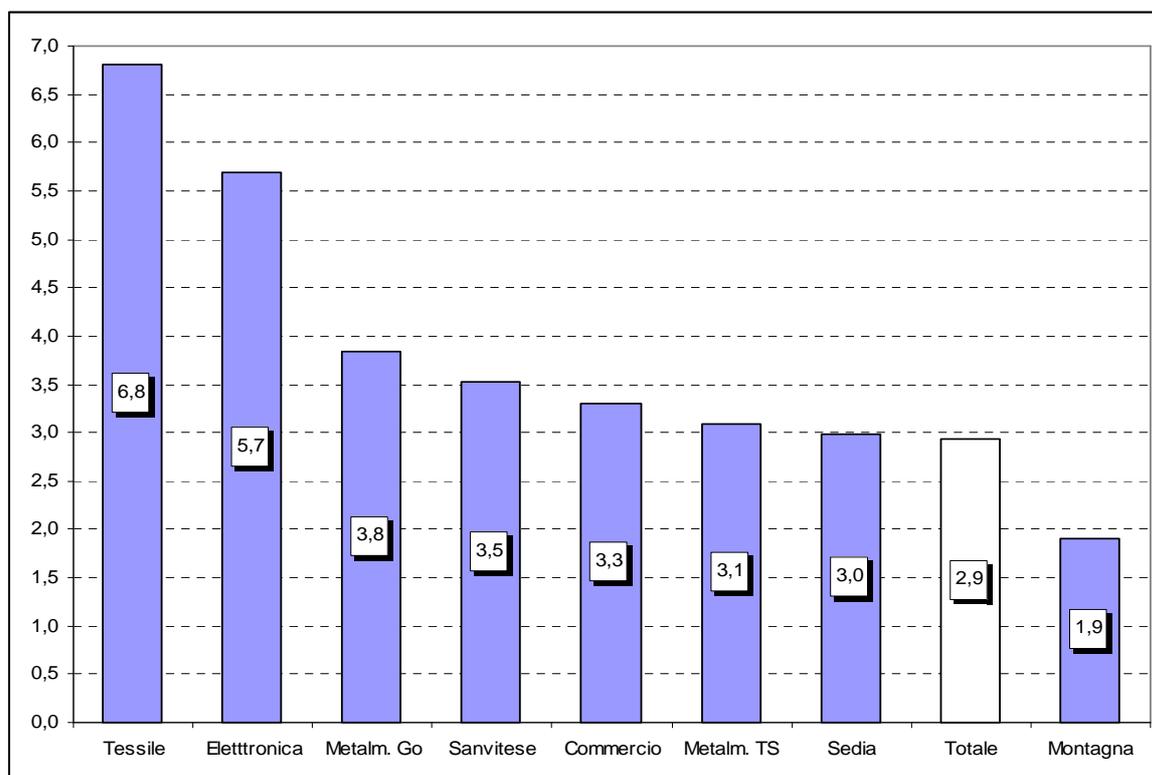
In quest'ultimo contesto territoriale si tratta di assunzioni effettuate soprattutto nell'ambito dell'industria cartaria, dei servizi domestici presso famiglie e convivenze, dell'edilizia, del commercio, e nel settore alberghiero e della ristorazione.

L'età si conferma un ulteriore fattore determinante per aumentare le *chance* di trovare un nuovo lavoro, soprattutto per gli uomini (Tabella 27 e Figura 16); in media i lavoratori che presentano come primo evento registrato in Ergon@t una nuova occupazione hanno 3 anni in meno (36 contro 39) rispetto al complesso dei lavoratori coinvolti nelle crisi. A seconda delle crisi si passa dai quasi 7 anni di differenza per i lavoratori provenienti dal settore tessile, per finire con poco meno di 2 anni per il territorio montano. Anche nei due precedenti report di monitoraggio sui lavoratori coinvolti nelle situazioni di grave crisi occupazionale tale variabile si era dimostrata cruciale nell'aumentare le possibilità di trovare un nuovo impiego.

Tabella 27 - Differenza di età alla data del licenziamento (in anni), tra il totale dei lavoratori coinvolti nelle crisi e i lavoratori che presentano come primo evento una nuova occupazione (2005-2008)

	F	M	Totale
Crisi regionale del settore tessile	7,5	6,8	6,8
Crisi regionale del settore elettronica	5,9	5,8	5,7
Crisi della metalmeccanica in provincia di Gorizia	2,6	3,9	3,8
Crisi territoriale del Sanvitese	2,3	4,6	3,5
Crisi del commercio nelle zone di confine	2,5	4,3	3,3
Crisi della metalmeccanica in provincia di Trieste	-0,4	3,4	3,1
Crisi del distretto della sedia	2,1	3,9	3,0
Totale 8 crisi	2,1	3,6	2,9
Crisi territoriale dei Comuni montani	1,1	2,5	1,9

Figura 16 - Differenza di età alla data del licenziamento (in anni), tra il totale dei lavoratori coinvolti nelle crisi e i lavoratori che presentano come primo evento una nuova occupazione (2005-2008)



Va però osservato che al crescere dell'età aumenta anche il livello di tutela derivante dagli ammortizzatori sociali e quindi aumenta la possibilità che l'impatto sociale del fenomeno sia parzialmente mitigato. Naturalmente va anche ricordato che la presenza dell'indennità di Cassa Integrazione Straordinaria o di mobilità possono avere un effetto distorsivo rispetto alle motivazioni che spingono a ricollocarsi rapidamente e quindi spiegare parzialmente il minor tasso di rioccupazione per i lavoratori più anziani (che a volte non trovano lavoro anche perché non lo cercano con una sufficiente determinazione).

Tabella 28 - Anni di anzianità aziendale. Differenza tra il totale dei lavoratori coinvolti nelle crisi e i lavoratori che presentano come primo evento una nuova occupazione (2005-2008)

	F	M	Totale
Crisi regionale del settore tessile	7,3	7,6	7,4
Crisi del distretto della sedia	3,4	4,8	4,8
Crisi della metalmeccanica in provincia di Trieste	1,7	5,1	4,8
Crisi regionale del settore elettronica	5,3	2,9	4,1
Crisi del commercio nelle zone di confine	2,4	3,2	3,0
Totale 8 crisi	3,3	2,1	2,7
Crisi territoriale del Sanvitese	1,7	2,5	2,1
Crisi della metalmeccanica in provincia di Gorizia	4,3	1,1	1,9
Crisi territoriale dei Comuni montani	0,6	2,4	1,5

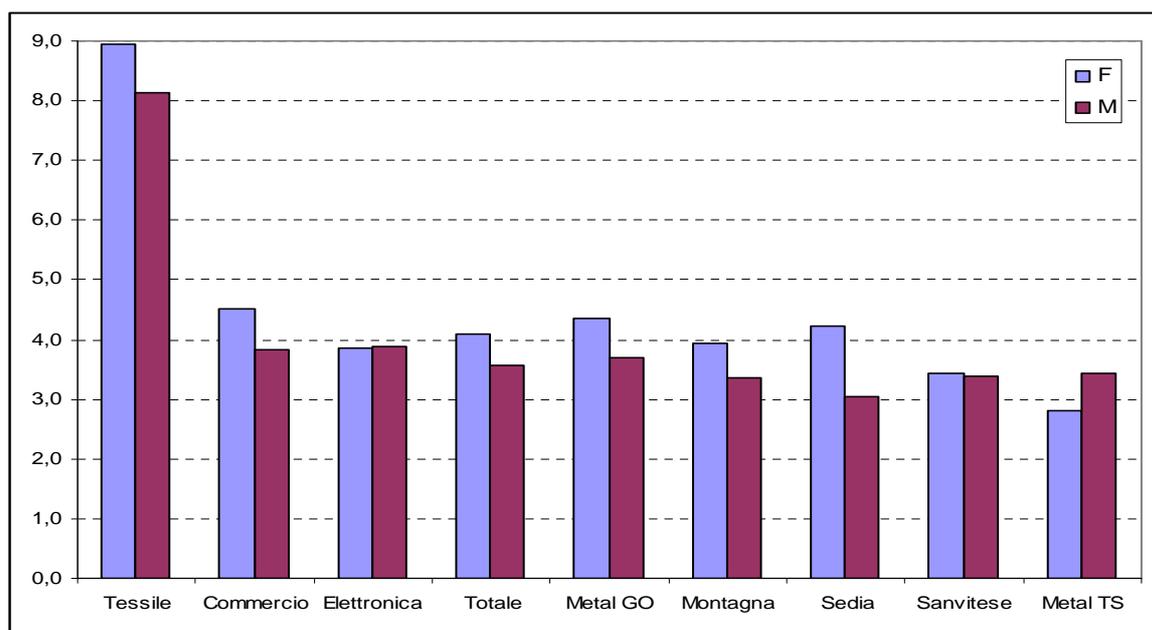
Un'altra variabile da tenere in considerazione è l'anzianità aziendale, calcolata alla data del licenziamento. Come si può osservare nella Tabella 28, coloro che dopo avere perso il lavoro trovano una nuova occupazione presentano mediamente quasi tre anni in meno di permanenza nell'azienda di provenienza. Tale differenza anche in questo caso è maggiore nel settore tessile, dove è pari a circa 7 anni e mezzo, fino ad arrivare al territorio montano, dove tale divario si riduce a un anno e mezzo. Quanto osservato si può interpretare come una maggiore difficoltà, da parte dei lavoratori che hanno lavorato per lungo tempo in un dato contesto produttivo, a riconvertire la propria professionalità, magari per trovare lavoro in un settore completamente differente da quello di origine. Inoltre occorre considerare che la possibilità di usufruire degli ammortizzatori sociali è legata anche al requisito di una anzianità aziendale minima, quindi sono contemplati i casi di lavoratori che non hanno maturato il diritto ad usufruire del trattamento di CIG o della mobilità (e che risultano sicuramente più incentivati a trovare velocemente un nuovo lavoro).

Tabella 29 - Numero medio di mesi tra il licenziamento e il nuovo lavoro (2005-2008)

	F	M	Totale
Crisi regionale del settore tessile	8,9	8,1	8,5
Crisi del distretto della sedia	4,2	3,1	3,6
Crisi della metalmeccanica in provincia di Gorizia	4,4	3,7	3,7
Crisi territoriale del Sanvitese	3,4	3,4	3,4
Crisi della metalmeccanica in provincia di Trieste	2,8	3,4	3,4
Crisi del commercio nelle zone di confine	4,5	3,8	4,2
Crisi regionale del settore elettronica	3,8	3,9	3,9
Crisi territoriale dei Comuni montani	3,9	3,4	3,6
Totale	4,1	3,6	3,8

Il tempo medio di ricollocazione, ossia l'intervallo tra il licenziamento e il primo nuovo impiego (sempre considerando solo il primo nuovo evento registrato in ErgonQt) è pari a quasi 4 mesi; di solito risulta più lungo per le donne, e più precisamente 4,1 mesi contro 3,6 mesi in media per gli uomini. Anche in questo caso il settore tessile presenta il dato peggiore, con quasi 9 mesi in media; le altre crisi presentano valori medi più simili, con dei tempi di ricollocazione che oscillano dai 3 ai 4 mesi.

Figura 17 - Numero medio di mesi tra il licenziamento e il primo nuovo lavoro (2005-2008)



Per quanto riguarda la provenienza dei lavoratori si può osservare (Tabella 30) come il 37,2% degli extracomunitari e il 42,4% dei neocomunitari provenienti da una situazione di crisi occupazionale hanno come primo evento registrato in Ergon@t una nuova occupazione.

Tabella 30 - Incidenza % dei lavoratori che hanno come primo evento una nuova occupazione sul totale dei cessati per provenienza (2005-2008)

	Italiani	Neo-comunitari	Altri comunitari	Extra-comunitari	Totale
Crisi regionale del settore tessile	4,2	0,0	0,0	11,7	4,9
Crisi del distretto della sedia	9,0	12,8	0,0	23,8	11,8
Crisi della metalmeccanica in provincia di Gorizia	25,3	59,4	nc	44,4	31,7
Crisi territoriale del Sanvitese	27,2	46,4	60,0	40,1	31,2
Crisi della metalmeccanica in provincia di Trieste	19,2	55,6	nc	38,0	25,3
Crisi del commercio nelle zone di confine	34,5	31,1	50,0	41,8	35,0
Crisi regionale del settore elettronica	13,1	20,0	100,0	28,6	14,0
Crisi territoriale dei Comuni montani	30,5	48,5	33,3	42,7	33,1
Totale	24,8	42,4	35,1	37,2	27,3

Tali percentuali risultano decisamente più alte rispetto alla media (27,3%); occorre tenere presente che quasi il 90% di coloro che hanno come primo evento l'entrata in mobilità sono italiani (che costituiscono invece nel complesso l'82% del totale, quindi una percentuale in proporzione inferiore di stranieri ha goduto della mobilità dopo il licenziamento, come è stato già osservato). Si ricorda inoltre che i lavoratori stranieri presentano un'età media inferiore agli italiani, un'anzianità aziendale decisamente minore e sono soprattutto maschi; è dunque probabile che tali variabili abbiano un peso nel determinare un maggiore impulso e un maggiore successo nella ricerca di un nuovo lavoro. Si tratta inoltre di lavoratori per i quali la possibilità di trovare una nuova occupazione in tempi brevi risulta indispensabile per poter rimanere in Italia.

Per quanto concerne la mobilità dei lavoratori sul territorio (intesa come confronto tra la sede dell'azienda di provenienza, ossia da cui si è stati licenziati, e la sede dell'impresa in cui il lavoratore ha trovato il primo nuovo impiego), nella Tabella 31 si può vedere come il territorio isontino è quello in cui si registra la percentuale maggiore (22%) di lavoratori che hanno trovato una nuova occupazione al di fuori della provincia (soprattutto in quella di Udine). All'opposto nei comprensori di Trieste e Udine il 90% dei lavoratori ha trovato lavoro nella medesima provincia in cui lavorava in precedenza. Pordenone ha invece una percentuale molto più elevata rispetto alla media di lavoratori che si sono rioccupati in

un'altra regione; si tratta soprattutto del vicino Veneto, in particolare nelle province contermini di Venezia e Treviso.

Tabella 31 - Mobilità territoriale dei lavoratori (valori in %), 2005-2008

Sede azienda di provenienza	Sede azienda prima nuova occupazione					Totale
	GO	PN	TS	UD	Fuori regione	
GO	78,0	0,7	4,3	12,5	4,5	100,0
PN	0,3	82,5	0,3	9,0	7,9	100,0
TS	2,2	0,4	90,0	2,6	4,8	100,0
UD	2,5	2,2	0,5	91,6	3,2	100,0
FVG	14,6	24,9	14,7	40,9	5,0	100,0

Per quanto riguarda i settori in cui i lavoratori in questione hanno trovato la prima nuova occupazione (Tabella 32), si può affermare che in generale il terziario è quello che ha offerto le maggiori opportunità, in particolare il comparto del commercio, il settore alberghiero e della ristorazione, e l'ambito dei servizi quali le attività immobiliari, la ricerca, l'informatica, ecc... (che complessivamente hanno assorbito il 43,2% dei lavoratori in questione). Nell'ambito dell'industria è il comparto delle costruzioni a garantire maggiori sbocchi occupazionali (8,3% dei lavoratori considerati, con picchi del 18% per quelli provenienti dalla metalmeccanica). La possibilità di trovare una nuova occupazione nel medesimo settore di origine risulta invece più elevata nella metalmeccanica (in entrambe le province di Gorizia e Trieste), dove tale dinamica è comune a circa metà dei lavoratori provenienti da un'impresa coinvolta nella crisi (occorre considerare sia la metallurgia, sia l'industria meccanica, sia infine la produzione di mezzi di trasporto). Come già affermato in precedenza, il settore metalmeccanico sia in provincia di Gorizia sia soprattutto in provincia di Trieste ha infatti mostrato evidenti segnali di ripresa tra il 2006 e il 2007. Altri settori dove si registrano significative percentuali di ricollocamento interno sono il commercio (con ben il 40%), il legno-arredo, l'elettronica; all'opposto solo il 5% dei lavoratori in questione licenziati da un'impresa del settore tessile si sono rioccupati nel medesimo comparto. Infine si può rilevare come nei territori del Sanvitese e della montagna regionale si segnala un numero consistente di lavoratori reimpiegati nei servizi domestici e presso le famiglie e le convivenze.

Tabella 32 - Primo nuovo settore di rioccupazione per crisi di provenienza (in grassetto sono evidenziati i comparti che assorbono la maggiore percentuale di lavoratori), 2005-2008

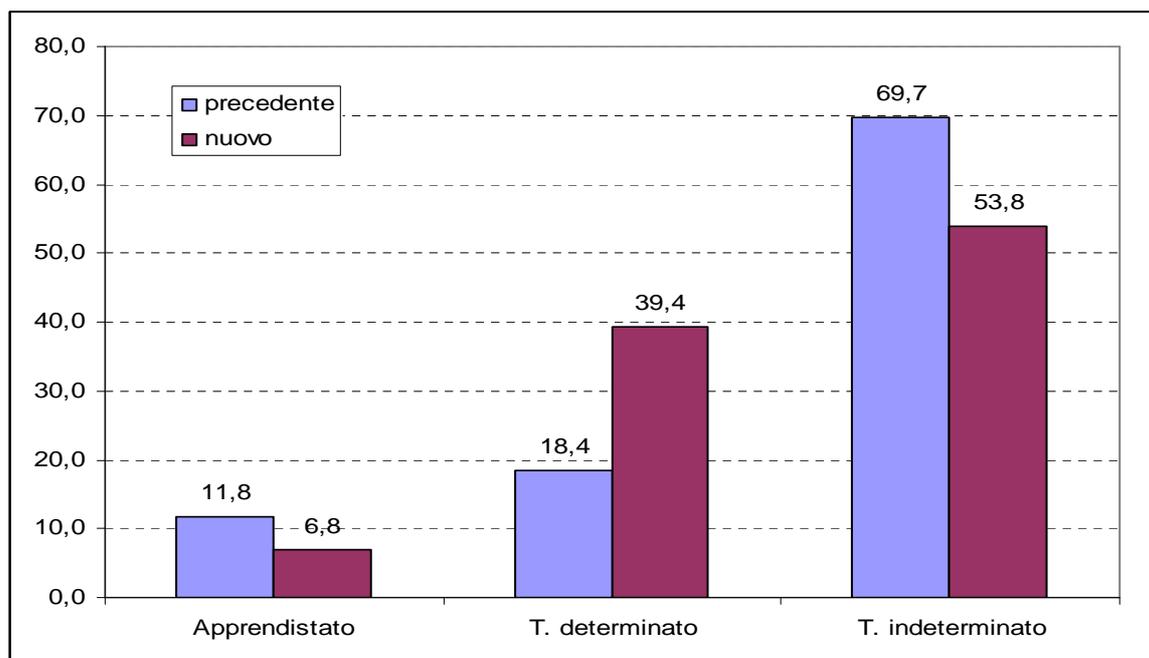
	Tessile	Sedia	Metal GO	Sanvit.	Metal TS	Comm.	Elettron.	Montag.	Totale
Agricoltura e pesca	5,3	5,7	1,0	4,1	0,0	0,7	0,8	3,6	2,8
Industrie alimentari, bevande e tabacco	0,0	0,5	1,5	0,6	3,0	1,6	2,3	1,0	1,2
Industrie tessili e dell'abbigl.	5,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,4	0,8	0,4	0,4
Industria del legno	2,6	16,7	2,0	2,8	0,0	0,1	0,0	0,8	1,8
Fabbr. pasta-carta, carta e prodotti di carta	0,0	0,0	0,0	0,6	0,0	0,2	1,6	11,5	5,5
Chimica e gomma-plastica	2,6	0,0	0,0	1,3	0,0	0,0	2,3	0,6	0,6
Produtz. metallo e fabbr. prodotti in metallo	5,3	2,1	37,6	7,9	33,3	2,1	3,9	5,5	7,1
Fabbr. macchine ed apparecchi meccanici	7,9	2,1	5,4	1,1	7,6	0,5	2,3	2,6	2,2
Elettronica	0,0	0,0	1,0	0,2	0,0	0,2	18,8	1,1	1,3
Fabbr. mezzi di trasporto	0,0	0,0	7,3	0,2	6,1	0,1	1,6	0,4	0,8
Altre industrie manifatturiere (tra cui sedie e mobili)	2,6	33,9	0,0	3,2	1,5	0,5	0,8	1,5	3,1
Costruzioni	2,6	3,1	18,5	7,3	18,2	2,1	13,3	10,5	8,3
Commercio	13,2	4,2	3,9	8,6	6,1	40,0	16,4	10,0	16,3
Alberghi e ristoranti	15,8	3,1	2,4	10,7	0,0	21,2	4,7	14,3	13,5
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	5,3	1,6	6,3	3,2	3,0	6,4	1,6	2,2	3,6
Intermediazione monetaria e finanziaria	0,0	0,0	0,0	0,4	0,0	0,4	1,6	0,7	0,5
Att. immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre att.	18,4	16,7	7,8	16,5	13,6	13,2	21,1	12,1	13,4
Pubblica amm.ne e difesa; ass.. sociale obbligatoria	0,0	0,0	0,5	1,1	0,0	0,7	0,0	0,7	0,6
Istruzione	2,6	0,0	0,5	1,1	1,5	1,1	0,8	1,4	1,1
Sanità e altri servizi sociali	7,9	0,0	0,0	1,3	0,0	0,2	0,0	2,8	1,6
Altri servizi pubblici, sociali e personali	2,6	3,1	0,5	4,7	1,5	2,9	3,9	2,5	2,8
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	0,0	0,0	0,0	10,3	0,0	0,6	0,8	9,3	5,8
n.d.	0,0	7,3	3,9	12,7	4,5	4,8	0,8	4,6	5,6
TOTALE	100,0								

Tabella 33 - Variazioni rispetto al contratto (numero di lavoratori), 2005-2008

Contratto precedente	Nuovo contratto			Totale
	Apprendistato	Tempo determinato	Tempo indeterminato	
Apprendistato	192	155	73	420
Tempo determinato	21	422	210	653
Tempo indeterminato	29	819	1.624	2.472
Totale	242	1.396	1.907	3.545

Se si confronta la tipologia contrattuale al momento del licenziamento con quella relativa al primo nuovo rapporto di lavoro, si può notare come il peso delle assunzioni a tempo indeterminato risulti decisamente ridimensionato. Infatti, su 2.472 lavoratori che avevano un contratto di lavoro a tempo indeterminato, 1.624 (pari al 65,7%) sono stati riassunti con la stessa tipologia, mentre 819 (33,1%) hanno trovato un nuovo lavoro a termine e 29 sono stati assunti con un contratto di apprendistato (Tabella 33). In questo caso non vi sono differenze apprezzabili correlate al genere del lavoratore. È evidente che in una fase di crisi diventa più difficile trovare subito una nuova occupazione a tempo indeterminato, e quindi questo si traduce inevitabilmente in una diminuzione nell'immediato delle sicurezze per il lavoratore, come si può osservare anche nella Figura 18. In ogni caso i dati illustrati non appaiono così negativi, in quanto oltre la metà (53,8%) dei nuovi contratti relativi ai lavoratori espulsi da aziende coinvolte nelle crisi occupazionali sono a tempo indeterminato.

Figura 18 - Variazioni rispetto al contratto (ripartizione %), 2005-2008



Nella Tabella 34 si può invece comprendere quali sono i settori (tra quelli che offrono la maggior parte degli sbocchi occupazionali⁷) che garantiscono la maggiore stabilità contrattuale. I settori che presentano la percentuale maggiore di assunzioni a tempo indeterminato risultano essere quello dei servizi domestici presso famiglie e convivenze (che riguarda però quasi esclusivamente le donne) e l'industria della carta (che riguarda invece prevalentemente gli uomini).

Agli ultimi posti in termini di frequenza di rapporti di lavoro a tempo indeterminato troviamo infine l'agricoltura, dove sicuramente è possibile trovare soprattutto lavori a carattere stagionale, il settore dei servizi immobiliari, noleggio, informatica e altri, la categoria residuale degli altri servizi pubblici, sociali e personali, che comprende tra gli altri la raccolta dei rifiuti, l'attività delle lavanderie, dei saloni di barbiere e parrucchiere, degli istituti di bellezza, ecc.

⁷ I 13 settori considerati comprendono quasi l'86% delle 3.545 nuove occupazioni.

Tabella 34 - Incidenza % delle assunzioni a tempo indeterminato (principali settori), 2005-2008

	F	M	Totale
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	98,5	100,0	98,5
Industria della carta	85,7	97,7	96,4
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	65,4	67,0	66,7
Produzione metallo e fabbr. prodotti in metallo	76,7	61,0	63,6
Fabbr. macchine ed apparecchi meccanici	61,5	64,1	63,6
Costruzioni	76,5	60,6	61,5
Altre industrie manifatturiere (tra cui sedie e mobili)	53,8	62,5	58,6
Commercio ingrosso e dettaglio, riparaz. auto, moto e beni pers.	55,1	56,7	55,8
Industria del legno e dei prodotti in legno	57,7	52,6	54,7
Alberghi e ristoranti	45,5	41,3	44,2
Altri servizi pubblici, sociali e personali	36,8	27,9	33,0
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre att.	42,7	21,0	32,7
Agricoltura, caccia e silvicoltura	10,6	17,6	14,3
Totale	54,4	53,2	53,8

3.3 L'analisi di tutti i percorsi lavorativi

Nella presente sezione verranno presi in esame tutti i percorsi lavorativi, compresi quelli relativi ai lavoratori che sono passati attraverso un periodo di permanenza nelle liste di mobilità, includendo anche i percorsi che fanno seguito al primo evento registrato in Ergon@t. Nell'arco dei quattro anni considerati, infatti, per alcuni lavoratori si sono registrati numerosi rapporti di lavoro, anche più di 10, ad esempio per via dell'attivazione reiterata nel tempo di diversi contratti a tempo determinato o di lavoro interinale. Inoltre per molti lavoratori i percorsi relativi al quadriennio in esame vedono il susseguirsi di periodi di mobilità, sospesi da assunzioni a tempo determinato e poi ripresi.

Nella Tabella 35 i 12.985 lavoratori in esame sono stati suddivisi per crisi di appartenenza e percorsi compiuti nel quadriennio 2005-2008; come si può notare, il 56,6% (pari a 7.359) dei lavoratori coinvolti nelle crisi è passato attraverso un periodo di mobilità, e una parte considerevole (5.395 su 7.359) ha anche lavorato. Come abbiamo visto, inoltre, i settori del sedia, del tessile e dell'elettronica sono stati quelli in cui è risultata maggiore la copertura dagli ammortizzatori sociali. All'opposto nel settore del commercio un terzo dei lavoratori coinvolti presenta solo movimenti di assunzione in Ergon@t, senza mai avere goduto della mobilità; inoltre il settore della sedia e quello del commercio presentano le percentuali maggiori di lavoratori che hanno avuto almeno un nuovo rapporto di lavoro nel periodo 2005-2008 (rispettivamente 71,3% e 71%, Tabella 36).

Tabella 35 - Lavoratori coinvolti nelle crisi in base ai movimenti registrati in Ergon@t successivi al licenziamento (2005-2008)

	solo assunzioni	mobilità e assunzioni	solo mobilità	nessun evento	totale
Crisi regionale del settore tessile	37	435	189	122	783
Crisi del distretto della sedia	170	991	343	123	1.627
Crisi della metalmeccanica GO	188	254	79	125	646
Crisi territoriale del Sanvitese	457	427	203	408	1.495
Crisi della metalmeccanica TS	65	94	40	62	261
Crisi del commercio nelle zone di confine	783	892	316	370	2.361
Crisi regionale del settore elettronica	118	484	194	116	912
Crisi territoriale dei Comuni montani	1.572	1.818	600	910	4.900
Totale	3.390	5.395	1.964	2.236	12.985
%	26,1	41,5	15,1	17,2	100,0

Tabella 36 - Lavoratori coinvolti nelle crisi in base ai movimenti registrati in Ergon@t successivi al licenziamento (ripartizione %)

	solo assunzioni	mobilità e assunzioni	solo mobilità	nessun evento	totale
Crisi regionale del settore tessile	4,7	55,6	24,1	15,6	100,0
Crisi del distretto della sedia	10,4	60,9	21,1	7,6	100,0
Crisi della metalmeccanica GO	29,1	39,3	12,2	19,3	100,0
Crisi territoriale del Sanvitese	30,6	28,6	13,6	27,3	100,0
Crisi della metalmeccanica TS	24,9	36,0	15,3	23,8	100,0
Crisi del commercio nelle zone di confine	33,2	37,8	13,4	15,7	100,0
Crisi regionale del settore elettronica	12,9	53,1	21,3	12,7	100,0
Crisi territoriale dei Comuni montani	32,1	37,1	12,2	18,6	100,0
Totale	26,1	41,5	15,1	17,2	100,0

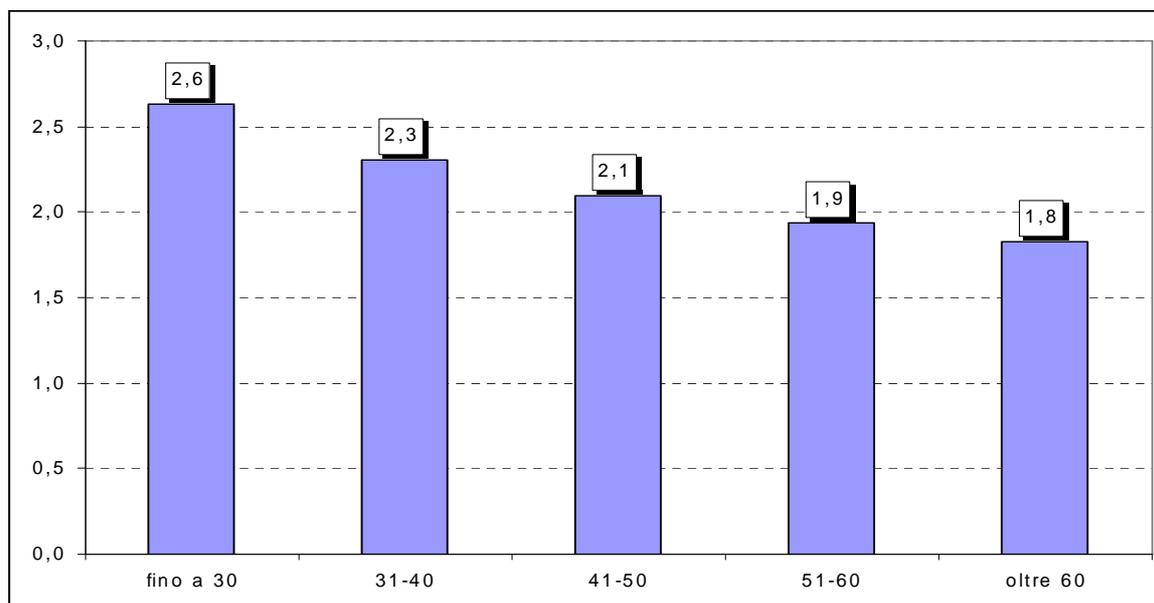
Il numero medio di rapporti di lavoro nei quattro anni considerati, calcolato solo per chi ha avuto almeno un contratto di lavoro (si tratta come detto di quasi 9.000 lavoratori), è pari nel complesso a 2,3, dato praticamente analogo sia per gli uomini che per le donne. Anche nelle 8 diverse crisi non si registrano particolari scostamenti, ad eccezione come al solito del comparto tessile, che presenta valori decisamente più elevati, pari a 3,4 per le donne e 2,8 per gli uomini.

Tabella 37 - Numero medio di nuove occupazioni per i lavoratori che hanno avuto almeno un nuovo rapporto di lavoro dal licenziamento al 31/12/2008

	F	M	totale
Crisi regionale del settore tessile	3,4	2,8	3,2
Crisi del distretto della sedia	2,3	2,1	2,2
Crisi della metalmeccanica GO	2,8	2,3	2,4
Crisi territoriale del Sanvitese	2,2	2,4	2,3
Crisi della metalmeccanica TS	3,5	2,1	2,2
Crisi del commercio nelle zone di confine	2,4	2,3	2,4
Crisi regionale del settore elettronica	2,3	2,0	2,1
Crisi territoriale dei Comuni montani	2,2	2,1	2,2
Totale	2,4	2,2	2,3

Nella Figura 19 viene mostrato come con l'aumentare dell'età del lavoratore (calcolata alla data del licenziamento), diminuisca il numero medio dei rapporti di lavoro (calcolati sempre sul totale di coloro che ne hanno avuto almeno uno nel periodo in esame). Infatti per i più giovani (fino a 30 anni) il numero di nuovi rapporti di lavoro si attesta in media a 2,6, mentre per i lavoratori over 50 tale valore risulta inferiore a 2 (Figura 19).

Figura 19 - Numero medio di rapporti di lavoro nel periodo 2005-2008 per classe di età (in anni) del lavoratore al momento del licenziamento

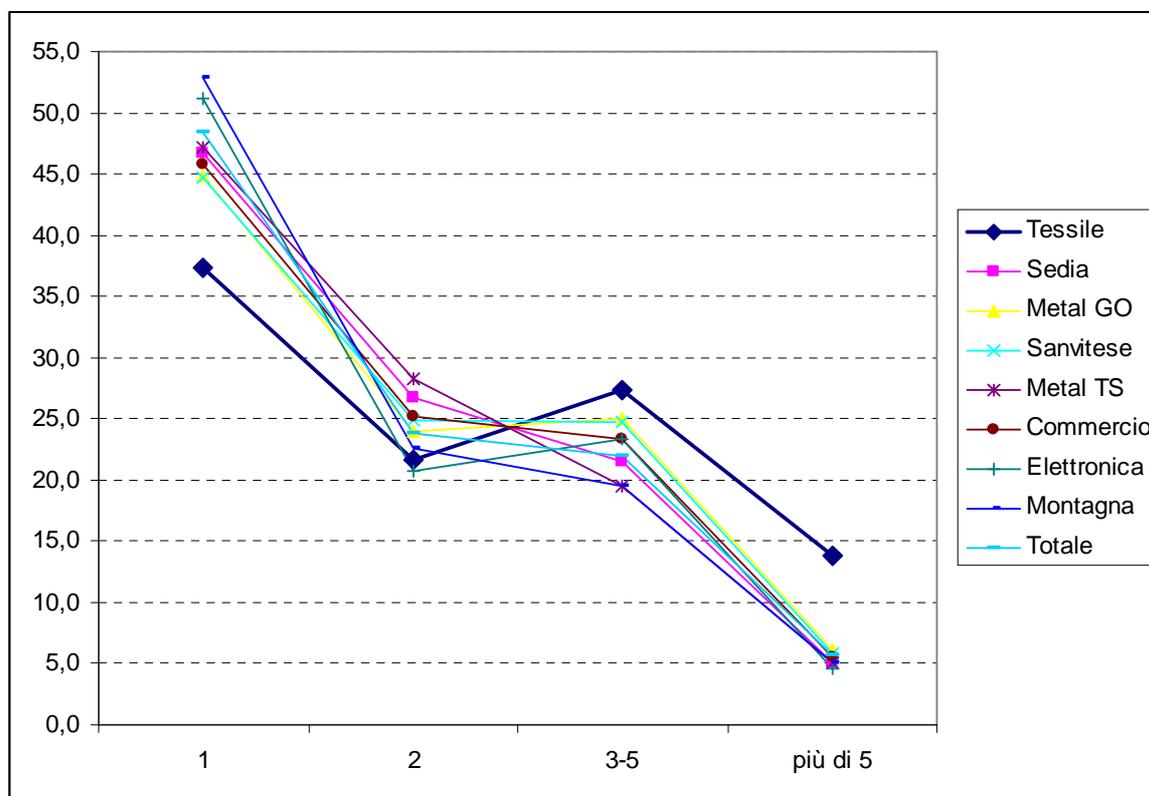


Nella Tabella 38 e nella Figura 20 si possono osservare ancora una volta le difficoltà incontrate dai lavoratori provenienti dal settore tessile. Infatti oltre il 25% dei quasi 9.000 lavoratori in questione ha avuto in media più di tre lavori nel periodo in esame, percentuale che diventa pari al 41,1% per coloro che provengono appunto dal comparto tessile. È vero comunque che spesso sono gli stessi lavoratori a cercare soluzioni occupazionali a termine o momentanee, sia per non doversi cancellare dalle liste di mobilità, sia anche per avere più tempo a disposizione per valutare nuove possibilità lavorative e nuovi contesti aziendali.

Tabella 38 - Numero di lavoratori che hanno avuto almeno un nuovo rapporto di lavoro dal licenziamento al 31/12/2008 per numero di rapporti di lavoro

	1	2	3-5	più di 5	Totale
Crisi regionale del settore tessile	176	102	129	65	472
Crisi del distretto della sedia	542	311	249	59	1161
Crisi della metalmeccanica GO	198	106	111	27	442
Crisi territoriale del Sanvitese	395	220	218	51	884
Crisi della metalmeccanica TS	75	45	31	8	159
Crisi del commercio nelle zone di confine	768	422	392	93	1675
Crisi regionale del settore elettronica	308	125	141	28	602
Crisi territoriale dei Comuni montani	1789	767	660	174	3390
Totale	4.251	2.098	1.931	505	8.785
%	48,4	23,9	22,0	5,7	100,0

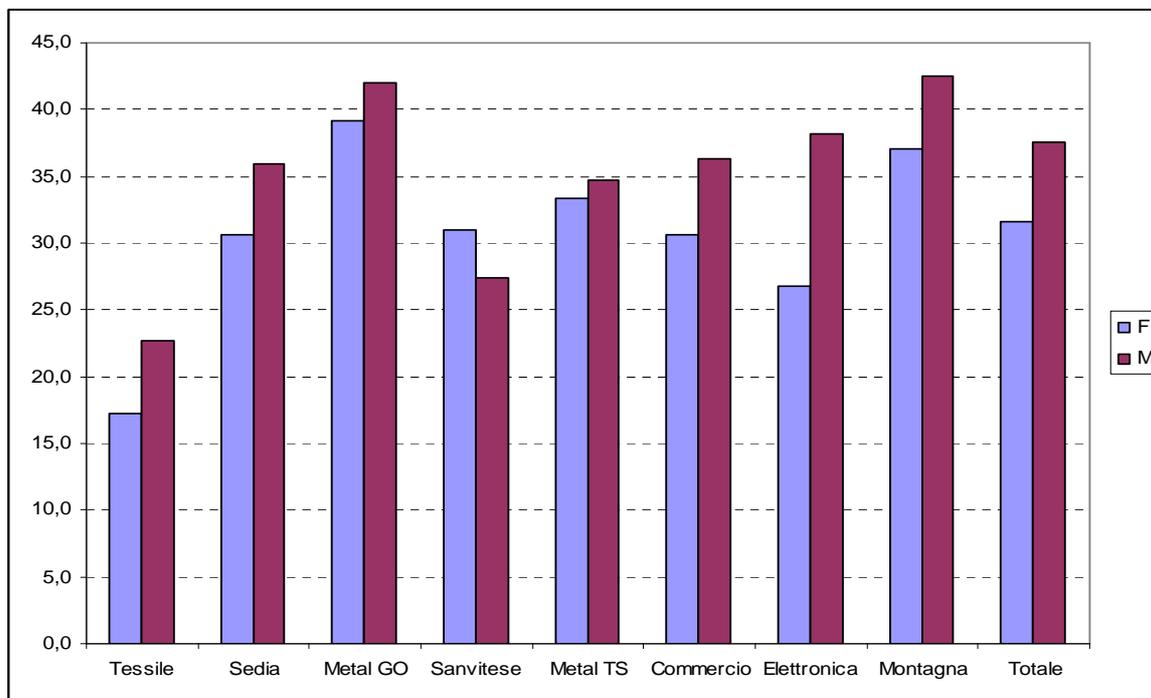
Figura 20 - Lavoratori che hanno avuto almeno un nuovo rapporto di lavoro dal licenziamento al 31/12/2008 per numero di rapporti di lavoro (ripartizione %)



Infine nella Figura 21 si illustra l'incidenza dei contratti di lavoro a tempo indeterminato sul totale dei nuovi contratti di lavoro relativi a tutti i lavoratori coinvolti nelle crisi occupazionali nel periodo 2005-2008. A differenza di quanto già osservato in precedenza relativamente al solo primo nuovo evento

registrato in Ergon@t, se si considerano anche tutti i rapporti di lavoro successivi (e quindi tutti i contratti a termine reiterati nel tempo) l'incidenza dei contratti a tempo indeterminato scende al di sotto del 40%, in particolare è pari a 37,5% per gli uomini e 31,6% per le donne. Si noti comunque come unica eccezione che, nell'ambito dei lavoratori provenienti dalla crisi del Sanvitese, le donne ottengono in proporzione più contratti a tempo indeterminato, in settori quali il commercio, nel settore alberghiero, e nel terziario avanzato (informatica, attività professionali, servizi immobiliari, ecc..).

Figura 21 - Incidenza % delle assunzioni a tempo indeterminato per genere su tutti i nuovi rapporti di lavoro registrati nel periodo 2005-2008



3.4 Il profilo dei lavoratori che dopo il licenziamento non presentano più movimenti in Ergon@t

Nella presente sezione vengono esaminate le caratteristiche dei 2.236 lavoratori per i quali, dopo il licenziamento dovuto a una delle otto situazioni di crisi occupazionale, non si rilevano più movimenti nel sistema informativo utilizzato dai Centri per l'Impiego regionali. Ciò può indicare che il lavoratore è rimasto disoccupato dalla data del licenziamento fino al 31/12/2008, oppure può trattarsi di casi di pensionamento, anche anticipato, del lavoratore. Tra questi possono infatti verificarsi casi di persone che nemmeno cercano più attivamente un lavoro, soprattutto tra le donne e gli over 55, in quanto vicini all'età del pensionamento, oppure perché convinti di non riuscire a trovare lavoro o per la necessità di dedicarsi alla famiglia. Ma si possono formulare ulteriori ipotesi con vari gradi di probabilità (come si vedrà in seguito), a partire dal reperimento di un nuovo lavoro fuori regione o all'estero, o all'avvio di una attività imprenditoriale, dato che esistono specifici incentivi messi in campo dalla Regione Friuli Venezia Giulia, previsti appositamente per i lavoratori provenienti dalle crisi occupazionali⁸. A tale proposito si ricorda che nel primo report di monitoraggio sui lavoratori coinvolti nelle situazioni di grave difficoltà occupazionale il 3,7% di chi risultava occupato alla data dell'intervista aveva avviato un'attività in proprio (si trattava soprattutto di maschi); tale percentuale era pari al 3% nel secondo report di monitoraggio. Infine occorre prestare attenzione al dato particolarmente elevato

⁸ Naturalmente non si può escludere l'eventualità dei disoccupati che svolgono un'attività in nero.

relativo all'ultimo anno considerato, ossia il 2008, rispetto ai periodi precedenti (Tabella 39). Infatti su 893 lavoratori di cui non si registrano più movimenti in Ergon@t dopo il licenziamento, quasi un terzo (273) ha perso il lavoro nell'ultimo mese dell'anno; se si considera il periodo settembre-dicembre 2008 tale valore raddoppia (545 unità pari al 61% registrato nell'intero anno). Questo dato dipende dal fatto che gli ultimi mesi dell'anno 2008 sono stati quelli in cui la crisi si è fatta più acuta; inoltre potrebbe trattarsi di lavoratori che hanno trovato una nuova occupazione all'inizio del 2009, e pertanto fuori dal campo di osservazione della presente indagine. Il dato relativo al 2008 va dunque sicuramente considerato con maggiore attenzione e cautela.

Tabella 39 - Lavoratori che non presentano più movimenti in Ergon@t dopo il licenziamento per anno di cessazione del rapporto di lavoro

	2005	2006	2007	2008	Totale
Crisi regionale del settore tessile	34	18	59	11	122
Crisi del distretto della sedia	17	18	21	67	123
Crisi della metalmeccanica in provincia di Gorizia	20	39	31	35	125
Crisi territoriale del Sanvitese	67	80	112	149	408
Crisi della metalmeccanica in provincia di Trieste	13	8	19	22	62
Crisi del commercio nelle zone di confine	89	62	79	140	370
Crisi regionale del settore elettronica	16	28	17	55	116
Crisi territoriale dei Comuni montani	167	138	191	414	910
Totale	423	391	529	893	2.236
% su totale lavoratori coinvolti nelle 8 crisi	11,1	11,9	17,9	30,4	17,2

Innanzitutto si può osservare come in termini assoluti la maggior parte dei lavoratori in questione provengano da tre crisi: montagna (910, pari al 40,7%), Sanvitese (408) e commercio nelle zone di confine (370).

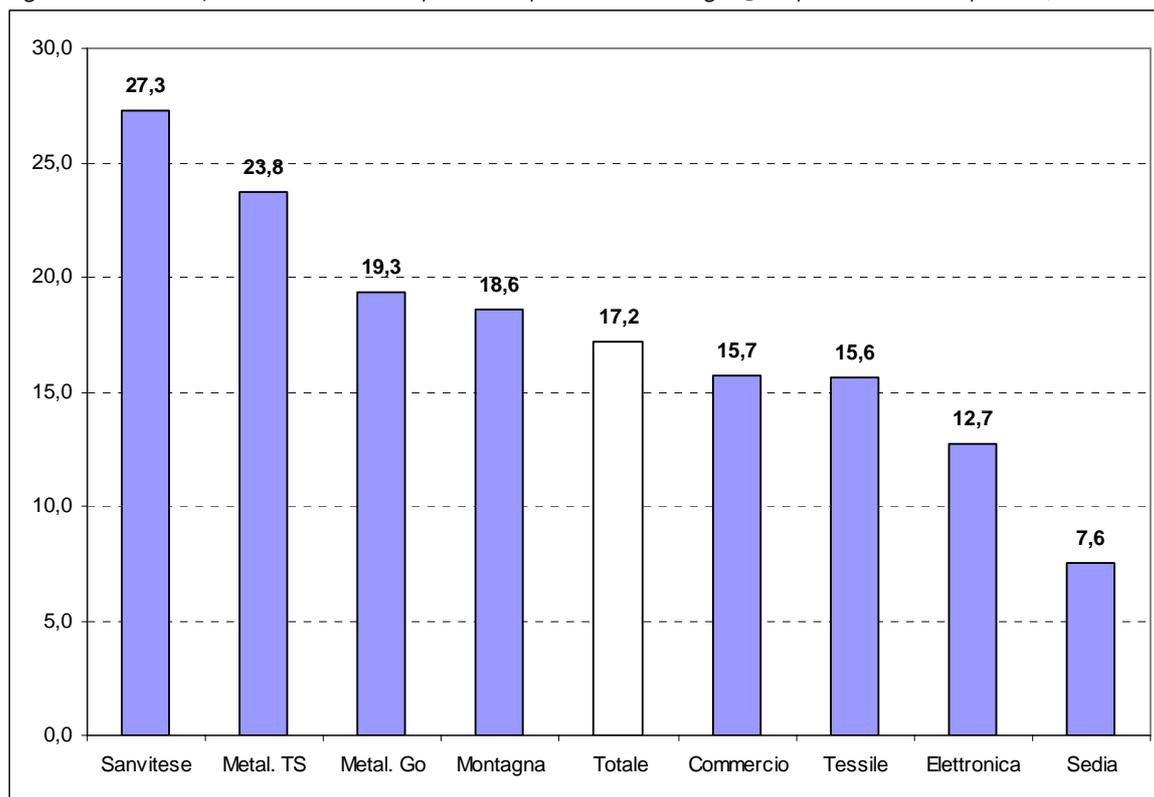
Come si può vedere nella Tabella 39, il numero di lavoratori che non presentano più movimenti in Ergon@t dopo il licenziamento aumenta negli anni più recenti in tutte le crisi considerate; l'unica eccezione è costituita dal settore tessile, dove tale numero diminuisce nettamente tra il 2007 e il 2008; la spiegazione di tale dinamica va ricondotta a quanto detto in precedenza in merito ai segnali positivi registrati nel comparto dopo una fase fortemente negativa, che ha portato però ad un netto ridimensionamento della capacità produttiva regionale.

In termini di incidenza percentuale sul totale dei lavoratori coinvolti nelle crisi (Tabella 40), si distinguono il contesto del Sanvitese (27,3%) e quello della metalmeccanica in provincia di Trieste (23,8%) e Gorizia (19,3%). All'opposto si trovano sedia, elettronica e tessile con i valori meno elevati, anche perché, come già stato osservato, si tratta dei settori dove l'applicazione degli ammortizzatori sociali è stata più diffusa.

Tabella 40 - Incidenza % dei lavoratori che non presentano più movimenti in Ergon@t dopo il licenziamento per crisi e genere (2005-2008)

	F	M	Totale
Crisi regionale del settore tessile	15,8	15,0	15,6
Crisi del distretto della sedia	5,1	10,0	7,6
Crisi della metalmeccanica in provincia di Gorizia	7,9	20,9	19,3
Crisi territoriale del Sanvitese	24,3	30,1	27,3
Crisi della metalmeccanica in provincia di Trieste	33,3	22,8	23,8
Crisi del commercio nelle zone di confine	15,4	16,1	15,7
Crisi regionale del settore elettronica	9,3	15,6	12,7
Crisi territoriale dei Comuni montani	17,3	19,7	18,6
Totale	15,4	18,9	17,2

Figura 22 - Incidenza % dei lavoratori che non presentano più movimenti in Ergon@t dopo il licenziamento per crisi (2005-2008)

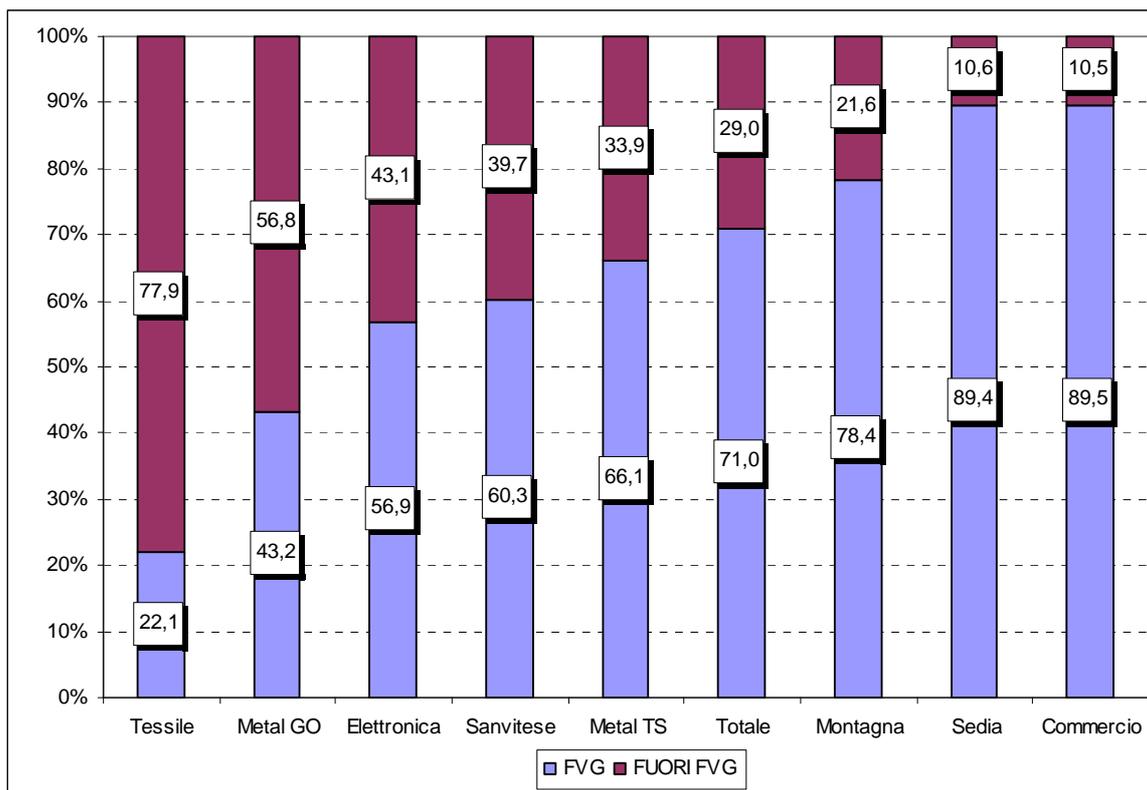


Per quanto riguarda la provenienza, si può osservare che quasi il 30% dei lavoratori in questione sono stranieri, e una percentuale consistente (il 29% contro il dato complessivo pari al 5,4%) proviene da fuori regione (Figura 23). Tali dati avvalorano dunque l'ipotesi che si può trattare molto spesso di lavoratori che trovano una nuova occupazione all'estero, o magari in un'altra regione, e quindi di fatto escono dal mercato del lavoro regionale. (Nel caso meno frequente di residenti in Friuli Venezia Giulia che trovano lavoro fuori regione ci possono essere inoltre dei ritardi, anche significativi, nella trasmissione dei dati e nella conseguente registrazione in Ergon@t). Pertanto, togliendo anche coloro che hanno perso il lavoro negli ultimi mesi del 2008 (e magari all'inizio del 2009 hanno fatto segnare una nuova assunzione), si riduce sensibilmente la quota di lavoratori effettivamente disoccupati tra quelli che non presentano più movimenti in Ergon@t. Oltretutto, come già emerso nei due report precedenti, non si può dimenticare che esiste anche una quota di disoccupati provenienti dai settori di crisi che (anche se non percepiscono un'indennità di mobilità) per vari motivi non cercano attivamente una nuova occupazione.

Tabella 41 - Ripartizione % dei lavoratori che non presentano più movimenti in Ergon@t dopo il licenziamento per provenienza (2005-2008)

	italiani	altri comunitari	extracom.	neo-comunitari	totale
Crisi regionale del settore tessile	87,7	1,6	9,0	1,6	100,0
Crisi del distretto della sedia	61,8	0,0	32,5	5,7	100,0
Crisi della metalmeccanica in provincia di Gorizia	55,2	0,0	37,6	7,2	100,0
Crisi territoriale del Sanvitese	64,2	0,2	25,2	10,3	100,0
Crisi della metalmeccanica in provincia di Trieste	72,6	0,0	16,1	11,3	100,0
Crisi del commercio nelle zone di confine	81,4	0,5	13,8	4,3	100,0
Crisi regionale del settore elettronica	86,2	0,0	8,6	5,2	100,0
Crisi territoriale dei Comuni montani	70,1	0,5	18,9	10,4	100,0
Totale	71,5	0,4	19,9	8,2	100,0

Figura 23 - Provenienza dei lavoratori che non presentano più movimenti in ErgonQt (ripartizione %, 2005-2008)



Infine una percentuale decisamente elevata dei lavoratori che non presentano più movimenti in ErgonQt dopo il licenziamento hanno più di 50 anni, nel complesso quasi il 23% (Tabella 42), mentre gli over 55 costituiscono quasi il 15%. Per una parte non irrilevante di questi si può pertanto ipotizzare l'eventualità del pensionamento, o comunque l'attesa del raggiungimento dell'età pensionabile senza mettere in atto un'intensa attività di ricerca di un nuovo lavoro.

Tabella 42 - Ripartizione % dei lavoratori che non presentano più movimenti in ErgonQt dopo il licenziamento per classe di età (2005-2008)

ù	fino a 20	21-30	31-40	41-50	51-60	più di 60	Totale
Crisi regionale del settore tessile	0,8	7,4	33,6	36,9	19,7	1,6	100,0
Crisi del distretto della sedia	2,4	27,6	25,2	27,6	12,2	4,9	100,0
Crisi della metalmeccanica GO	3,2	28,8	34,4	16,0	14,4	3,2	100,0
Crisi territoriale del Sanvitese	4,7	25,2	26,5	24,3	16,4	2,9	100,0
Crisi della metalmeccanica TS	9,7	21,0	41,9	19,4	6,5	1,6	100,0
Crisi del commercio nelle zone di confine	3,2	20,3	29,5	22,4	19,2	5,4	100,0
Crisi regionale del settore elettronica	1,7	20,7	35,3	25,0	14,7	2,6	100,0
Crisi territoriale dei Comuni montani	6,5	20,7	24,0	22,3	21,9	4,7	100,0
Totale	4,7	21,6	27,6	23,5	18,6	4,1	100,0

4 NOTE CONCLUSIVE

L'analisi condotta sui dati del sistema informativo utilizzato dai Centri per l'Impiego regionali ha permesso innanzitutto di definire il numero di lavoratori coinvolti nelle otto crisi dichiarate nel 2006, pari a quasi 13.000, la maggior parte dei quali a seguito di licenziamenti collettivi.

La distribuzione delle cessazioni dei rapporti di lavoro nel tempo rispecchia le fasi dell'economia regionale, in quanto il 2005 risulta l'anno con il maggior numero di lavoratori che hanno perso il posto di lavoro in seguito ad una delle crisi occupazionali; nei due anni successivi tale numero è diminuito sensibilmente, nel 2008 si riscontra infine una sostanziale stabilità. In effetti nel 2005 si è conclusa una fase negativa per l'economia del Friuli Venezia Giulia, seguita da un ciclo positivo, durato fino alla prima parte del 2008, che ha visto una netta crescita dell'occupazione e del prodotto interno lordo; nel secondo semestre dell'anno, invece, si è manifestata la crisi attuale che ha portato ad un peggioramento dei principali indicatori economici.

La maggior parte dei lavoratori provengono da due crisi: quella della montagna regionale (37,7% del totale) e quella del commercio nelle zone di confine (18,2%). Esaminando la provenienza dei lavoratori in termini di sede dell'azienda da cui sono stati licenziati, emergono chiaramente alcuni territori regionali particolarmente colpiti dalle situazioni di crisi, e segnatamente il distretto della sedia del manzanese, il comprensorio del Sanvitese oltre ad alcune aree della montagna e delle province isontino-giuliane. Al contrario l'area della bassa friulana è risultata quasi indenne rispetto ai fenomeni osservati, anche se a partire dal 2008 anche tale ambito è stato interessato da gravi situazioni di difficoltà occupazionale.

Per concludere la panoramica relativa alle caratteristiche generali dei lavoratori coinvolti nelle otto crisi considerate, si può ricordare che nel complesso si registra una sostanziale equilibrio fra maschi e femmine (rispettivamente 51% e 49%), e che gli stranieri costituiscono oltre il 16% del totale (provenienti soprattutto dalle crisi della montagna, del Sanvitese, della sedia e della metalmeccanica). Inoltre l'età media alla data del licenziamento è di poco superiore a 39 anni (e circa il 20% dei lavoratori in questione ha più di 50 anni), mentre l'anzianità aziendale risulta pari in media a 6 anni.

Per quanto concerne i tassi di rioccupazione rilevati, la percentuale di lavoratori che dopo il licenziamento hanno avuto uno o più nuovi rapporti lavorativi (passando eventualmente anche attraverso le liste di mobilità) risulta di poco inferiore al 70% (67,7% pari a 8.785 lavoratori). Tale risultato deve essere confrontato con quanto emerso dai due precedenti report, ossia delle percentuali di rioccupazione pari rispettivamente al 62,9% e al 64,4%. Nonostante le differenze metodologiche rispetto alle due precedenti indagini, si può evidenziare come il tasso di rioccupazione riscontrato si ponga in progressione con i valori precedenti. Infatti il ciclo positivo per l'economia regionale è continuato fino alla metà del 2008, e dunque è comprensibile che gradualmente il numero di lavoratori espulsi a causa delle crisi sia stato in gran parte riassorbito. Occorre poi considerare che un numero consistente è stato licenziato nell'ultima parte del 2008 (circa 950 unità solo tra ottobre e dicembre), e quindi si tratta di lavoratori che non hanno in molti casi avuto il tempo materiale per ricollocarsi entro la fine dello stesso anno (ossia entro la data che delimita il campo di osservazione della presente indagine).

L'analisi dei percorsi lavorativi successivi alla perdita del lavoro ha messo in evidenza come la condizione più problematica è quello dei lavoratori provenienti dal settore tessile, che presentano un'anzianità aziendale doppia rispetto alla media e un'età in genere più elevata; inoltre tali lavoratori sono in larga maggioranza donne (68,6%, che è anche la percentuale più alta tra le otto crisi). Le caratteristiche illustrate costituiscono purtroppo una combinazione che diminuisce le possibilità di successo nella ricerca di una nuova occupazione. Infatti, come già evidenziato nei due report di monitoraggio precedenti, per chi è più giovane risulta più agevole trovare un nuovo lavoro, così come gli uomini presentano in genere tassi di rioccupazione maggiori delle donne; inoltre chi ha maturato una lunga anzianità aziendale incontra maggiori difficoltà a riconvertire la propria professionalità ed adattarsi ad un nuovo contesto produttivo. Peraltro per chi ha perso il lavoro nel settore tessile in questi anni è stato quasi impossibile trovare un nuovo impiego nel medesimo settore, e quindi la ricerca di lavoro è stata più lunga e difficoltosa, e si è dovuta orientare verso altre professioni anche molto diverse, ad esempio nel terziario (nel commercio e nel settore alberghiero e della ristorazione). Il risultato è stato molto spesso di trovare occupazioni di breve durata, e si è tradotto quindi in una diminuzione delle sicurezze per il lavoratore almeno nel breve periodo. Occorre comunque ribadire che il settore tessile, assieme all'elettronica e alla sedia, sono stati quello dove è risultata più diffusa l'applicazione degli ammortizzatori sociali (nello specifico la mobilità indennizzata), che hanno contribuito a mitigare tale situazione di difficoltà. In generale, infatti, l'analisi delle tipologie

contrattuali relative ai primi nuovi rapporti di lavoro mostra frequenti passaggi da un lavoro a tempo indeterminato a uno a tempo determinato. Bisogna però tenere presente che l'assunzione a tempo determinato permette di sospendere temporaneamente la permanenza nelle liste di mobilità e nel frattempo di lavorare e sperimentare un nuovo ambiente e un diverso settore lavorativo. Per questo spesso viene preferita tale tipologia contrattuale, evitando la cancellazione dalle liste in attesa di trovare il lavoro più confacente alle proprie aspettative e alla professionalità maturata. Infatti anche nei due report precedenti era emerso che, nonostante l'aumento dei contratti a tempo determinato, i reimpiegati si dimostravano soddisfatti della nuova situazione lavorativa, in particolare in termini di mansione e di orario. Tale considerazione era stata attribuita fondamentalmente al fattore positivo dovuto al reperimento di una nuova occupazione dopo la crisi aziendale e il licenziamento, elementi indubbiamente di instabilità e fragilità per il lavoratore.

I settori che hanno al contrario riassorbito il maggior numero di lavoratori precedentemente espulsi sono stati soprattutto la sedia, la metalmeccanica in provincia di Gorizia e il commercio nelle province di Gorizia e Trieste; anche nel contesto montano si sono registrati buoni tassi di rioccupazione.

Gli stranieri risultano in genere maggiormente attivi nella ricerca di lavoro, anche perché in diversi casi non hanno ancora maturato l'anzianità aziendale minima necessaria per godere degli ammortizzatori sociali, e comunque necessitano di trovare una nuova occupazione in tempi più rapidi per poter rimanere in Italia.

L'analisi dei percorsi dei lavoratori entrati in mobilità nel 2005 ha infine permesso di evidenziare come le donne, nel caso di mobilità senza indennità, tendano ad uscire più tardi dalle liste regolate in base alla L.236/93, proprio a causa delle maggiori difficoltà incontrate nel reinserimento nel mercato del lavoro. Inoltre, come già sottolineato nei due report precedenti, l'analisi del trend di durata della mobilità mette in luce gli effetti distorsivi di tale ammortizzatore sociale, dato che il rientro nel mercato del lavoro o si concentra nei primi tre mesi dal licenziamento o soprattutto in corrispondenza della scadenza dell'erogazione del sostegno al reddito. La durata media della mobilità indennizzata (L.223/91) per tale coorte di lavoratori (i licenziati nel 2005) è infatti di oltre 10 mesi, ed è praticamente identica sia per gli uomini che per le donne.

BIBLIOGRAFIA

Agenzia del lavoro e della formazione professionale della regione Friuli Venezia Giulia (2006), *Piano di gestione della situazione di grave difficoltà occupazionale del settore tessile redatto ai sensi dell'articolo 47 della legge regionale 18/2005*, Allegato alla delibera n. 2281 del 29 settembre 2006

Agenzia del lavoro e della formazione professionale della regione Friuli Venezia Giulia (2006), *Piano di gestione della situazione di grave difficoltà occupazionale del settore del commercio nelle zone di confine (province di Trieste e di Gorizia)*. Art. 47, L.R. 18/2005, dicembre 2006

Agenzia del lavoro e della formazione professionale della regione Friuli Venezia Giulia (2006), *Piano di gestione della situazione di grave difficoltà occupazionale del settore dell'elettronica sull'intero territorio regionale*. Art. 47, L.R. 18/2005, dicembre 2006

Agenzia del lavoro e della formazione professionale della regione Friuli Venezia Giulia (2006), *Piano di gestione della situazione di grave difficoltà occupazionale delle imprese collocate nei territori montani delle Province di Udine e Pordenone*. Art. 47, L.R. 18/2005, dicembre 2006

Agenzia regionale del lavoro e della formazione professionale del Friuli Venezia Giulia (2007), *Rapporto di monitoraggio sui lavoratori coinvolti nelle situazioni di grave difficoltà occupazionale n.1 giugno 2007*

Agenzia regionale del lavoro e della formazione professionale del Friuli Venezia Giulia (2007), *Rapporto di monitoraggio sui lavoratori coinvolti nelle situazioni di grave difficoltà occupazionale n.2 dicembre 2007*

Agenzia del lavoro e della formazione professionale della regione Friuli Venezia Giulia (2008), *Rapporto di monitoraggio sui piani di gestione delle situazioni di grave difficoltà occupazionale*. N. 1 - dicembre 2007, marzo 2008

Agenzia del lavoro della regione Friuli Venezia Giulia (2009), *Rapporto di monitoraggio sui piani di gestione delle situazioni di grave difficoltà occupazionale*. N. 2 - dicembre 2008, marzo 2009

Agenzia del lavoro e della formazione professionale della regione Friuli Venezia Giulia (2007), *Il mercato del lavoro in Friuli Venezia Giulia. Rapporto 2007*, Franco Angeli

Agenzia del lavoro e della formazione professionale della regione Friuli Venezia Giulia (2008), *Il mercato del lavoro in Friuli Venezia Giulia. Rapporto 2008*, Franco Angeli

Agenzia del lavoro della regione Friuli Venezia Giulia (2009), *Il mercato del lavoro in Friuli Venezia Giulia. Rapporto 2009*, Franco Angeli

Agenzia del lavoro e della formazione professionale della regione Friuli Venezia Giulia (2008), *Crisi occupazionali e riforma dei servizi per il lavoro*, Franco Angeli

Provincia di Gorizia (2006), *Piano di gestione della situazione di grave difficoltà occupazionale del settore metalmeccanico in Provincia di Gorizia redatto ai sensi dell'articolo 47 della legge regionale 18/2005*, novembre 2006

Provincia di Pordenone (2006), *Piano di gestione della situazione di grave difficoltà occupazionale delle imprese ubicate nella zona del "Sanvitese"*, novembre 2006

Provincia di Trieste (2006), *Piano di gestione della situazione di grave difficoltà occupazionale*. Settore metalmeccanico (art. 47, L.R. 18/2005), dicembre 2006

Provincia di Udine (2006), *Il distretto industriale della sedia*. Piano di gestione della situazione di grave difficoltà occupazionale, Udine 11 ottobre 2006

Veneto Lavoro (2008), *Sei indicatori per il monitoraggio dei percorsi occupazionali dei lavoratori inseriti nelle "liste di mobilità": definizioni ed esemplificazione*, Misure/15, Luglio 2008

RAPPORTO DI MONITORAGGIO
SUI LAVORATORI COINVOLTI
NELLE SITUAZIONI DI GRAVE
DIFFICOLTA' OCCUPAZIONALE
N. 3 - GIUGNO 2009



**Agenzia del Lavoro della
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia**

via San Francesco, 37
34133 - Trieste
Tel. 040 3775227 - Fax 040 3775197
agenzia lavoro@agelav.fvg.it